

**QUADERNI DI SCIENZA
DELLA CONSERVAZIONE**

Supplemento al n. 6/2006

In copertina:

Marcantonio Raimondi (1488 – 1530) «L'uomo dalle due tube» (bulino)
(Coll. R. Pinacoteca di Torino)

Redazione scientifica: Dipartimento di Storie e Metodi per la Conservazione dei Beni Culturali,
Alma Mater Studiorum Università di Bologna (sede di Ravenna),
Via degli Ariani 1, 48100 Ravenna, Tel. 0544 484711, Fax 0544 484717

Redazione amministrativa: Pitagora Editrice s.r.l., Via del Legatore 3, 40138 Bologna,
Tel. 051 530003, Fax 051 535301

Periodico annuale – Anno 6 (2006) – Supplemento al n. 6

Registrazione del Tribunale di Bologna n. 7346 del 18.06.2003 – ISSN 1592-6443

Abbonamento annuo

Per l'Italia e i paesi UE € 37,00 – paesi extra-UE € 50,00 da versare sul c.c.p. 20264404 intestato
a Pitagora Editrice s.r.l., Via del Legatore 3, 40138 Bologna.

© Copyright 2006 by Pitagora Editrice S.r.l., Via del Legatore 3, Bologna, Italy.

Tutti i diritti sono riservati, nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta,
memorizzata o trasmessa per mezzo elettronico, elettrostatico, fotocopia, ciclostile, senza il
permesso dell'Editore.

Stampa: Tecnoprint S.n.c., Via del Legatore 3, Bologna.

QUADERNI DI SCIENZA DELLA CONSERVAZIONE
Rivista storico-tecnica

A cura del

Dipartimento di Storie e Metodi per la Conservazione dei Beni Culturali (Di.S.Me.C.)

Alma Mater Studiorum Università di Bologna (sede di Ravenna)

Progetto EUREKA – European Agency Cultural Heritage

Area della Ricerca CNR – Roma, Padova

E.S. Sistemi, Roma

Inet, Genova

Direttore scientifico Salvatore Lorusso

Comitato di direzione

Enrico Acquaro	Alfredo Cottignoli	Mauro Perani
Pierfrancesco Callieri	Franco Alberto Gallo	Angelo Pompilio
Antonio Carile	Giorgio Gruppioni	Eugenio Russo
Eleonora Cavallini	Alba Maria Orselli	Antonio Serravezza
Salvatore Cosentino	Antonio Panaino	Angelo Turchini

Comitato scientifico

Pio Baldi architetto, Direttore Generale per l'Architettura e l'Arte Contemporanee, Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Salvatore Barbaro ingegnere, Ordinario di Fisica Tecnica Ambientale, Università di Palermo

Fabrizio Bolletta chimico, Ordinario di Chimica Generale e Inorganica, Alma Mater Studiorum Università di Bologna

Mario Brai fisico, Ordinario di Fisica Applicata, Università di Palermo

Luigi Campanella chimico, Ordinario di Chimica del Restauro, Università di Roma "La Sapienza"

Giovanni Carbonara architetto, Ordinario di Restauro Architettonico, Università di Roma "La Sapienza"

Lucio Colizzi ingegnere, Centro di Progettazione Design & Tecnologie dei Materiali (CETMA), Brindisi

Francois Dupuigrenet Desroussilles storico, Institut d'Histoire de la Pensée Classique de l'Ecole Normale Supérieure, Lyon (France)

Maurizio Fallace Direttore Generale per gli Archivi, Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Cosimo Damiano Fonseca storico, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma

Alfredo Giacomazzi Direttore Generale per gli Affari Generali, il Bilancio, le Risorse Umane e la Formazione, Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Karl Hellemann Director Consulting International Environment & Health, Graz, Austria

Anna Maria Iannucci architetto, Soprintendente per i Beni Architettonici e per il Paesaggio di Ravenna, Ferrara, Forlì-Cesena, Rimini

Salvatore Italia Già Capo Dipartimento per i Beni Archivistici e Librari, Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Sergej P. Karpov storico, Faculty of History, University of Lomonosov, Moscow

Filippo Mangani chimico, Ordinario di Chimica dell'Ambiente, Università di Urbino

Antonio Marcomini chimico, Ordinario di Valutazione di Impatto Ambientale e di Chimica dell'Inquinamento, Università Ca' Foscari, Venezia

Francesco Mauro biologo, Consulente Esperto di Sostenibilità, Roma

Guido Meli architetto, Direttore del Centro Regionale per la Progettazione e il Restauro, Palermo

Gino Moncada Lo Giudice ingegnere, Emerito di Fisica Tecnica e Ambientale, Università di Roma "La Sapienza"

Franco Palla biologo, Associato di Biologia Molecolare, Università di Palermo

Renato Pancella chimiste ITIS/ETS, Monumental Art International Pancella, Montreux, Svizzera

Ruggero Pentrella architetto, Soprintendente per i Beni Architettonici e per il Paesaggio, L'Aquila

Luigi Persico Procuratore della Repubblica Aggiunto, Tribunale di Bologna

Giovanni Rizzo chimico, Straordinario di Scienza e Tecnologia dei Materiali, Università di Palermo

Claudio Strinati storico dell'arte, Soprintendente per il Polo Museale Romano

Valerio Visco giurista, Ravenna

Antonio Zappalà chimico, Straordinario di Restauro del Libro, Università di Udine

Redazione

Andrea Natali	Chiara Matteucci	Franca De Leo
Ekaterina Karpova Fasce	Anna Maria Tarola	Elisabetta Bolelli

Direttore responsabile Franco Stignani

La pubblicazione del supplemento al fascicolo n. 6/2006 è stata realizzata con il contributo finanziario dell'Alma Mater Studiorum Università di Bologna – Area della Ricerca e delle Relazioni Internazionali.

A RGOMENTI OGGETTO DI PUBBLICAZIONE

- Conoscenza storico-artistica dei beni culturali (autore, corrente artistica, epoca di fabbricazione, tecniche artistiche, società di formazione e peculiarità della sua cultura, contesto socio-economico, committenza e pubblico)
- Documentazione
- Produzione codicologica e libraria nei suoi contesti storici
- Impiego di metodologie e tecniche analitiche appropriate per la caratterizzazione dei materiali costituenti i beni culturali e la valutazione dello stato di conservazione
- Monitoraggio ambientale: studio dell'inquinamento atmosferico e del conseguente degrado di monumenti e ambienti storico-artistici
- Monitoraggio micro e macroclimatico in ambienti confinati (musei, biblioteche, archivi, chiese)
- Diagnostica artistica
- Esperienze di conservazione dei beni culturali
- Problematiche nella pratica operativa degli interventi di restauro
- Valutazione dell'idoneità dei prodotti impiegati per il restauro, la conservazione e la manutenzione dei beni culturali
- Informatica e beni culturali: metodi di elaborazione dati e catalogazione
- Rielaborazioni virtuali dei testi scritti e figurati
- Studio e valorizzazione dei documenti archivistici e librari
- Ambientazione territoriale delle architetture storiche
- Conservazione, catalogazione ed elaborazione anche virtuale della fotografia
- Varie (formazione, tutela...)



Ministero per i Beni e le Attività Culturali



Dipartimento di Storia e Metodi
per la Conservazione dei Beni Culturali



Provincia di Ravenna



CONINDUSTRIA
Associazione Industriali Provincia di Ravenna

Federazione delle Cooperative
della Provincia di Ravenna
fondata nel 1987



ATTI

Incontro Università-Ministero-Territorio:

***“Qualità della formazione e pluralismo istituzionale
nel mercato del lavoro del settore dei beni culturali”***



a cura di
Salvatore Lorusso

con la collaborazione di
Sara Monti e Andrea Natali

15 giugno 2006 – ore 10
Dipartimento di Storia e Metodi per la Conservazione dei Beni Culturali
Via degli Ariani, 1 – Ravenna

Difficoltà occupazionali, forte precarietà, basse retribuzioni, incerte prospettive di carriera: sono aspetti attuali e scottanti che richiedono risposte adeguate e affidabili.

Ma ci si deve anche chiedere se la formazione offerta è altrettanto adeguata ai bisogni del mercato del lavoro e allo sviluppo del Paese.

E volgendo l'attenzione al settore dei Beni Culturali, è indubbio che la proliferazione dei Corsi di Laurea in Conservazione dei Beni Culturali con il conseguente problema collegato alla formazione della figura professionale del "conservatore" ha portato ad aspettative di lavoro non rispondenti alle reali esigenze di mercato, stante già le difficoltà che i giovani laureati incontrano ad inserirsi nel mondo del lavoro.

Il problema, accentuato e reso grave in termini di settore economico-produttivo, presenta cifre, in relazione al divario domanda-offerta, molto significative. Le ragioni fondamentali di tale divario sono da ricondursi, pur nelle disponibilità economico-finanziarie sempre più limitate e restrittive, alla mancanza e, comunque, alla parziale e/o episodica conoscenza dei partners che determinano il mercato e, quindi, alla necessità di formare sistemi e contenuti formativi rispondenti alle esigenze della domanda, facendo in modo che la regolazione fra mercato e formazione sia effettuata in tempo reale.

E con tale rispondenza la necessità di suscitare forme di cooperazione fra i soggetti che, dal lato dell'offerta e della domanda, operano nel settore: università, ministero, territorio, ovvero uno spaccato del pluralismo istituzionale che già oggi caratterizza – e sempre più prevedibilmente caratterizzerà – l'area della formazione.

Salvatore Lorusso

INDICE

APERTURA

Coordinamento

Salvatore Lorusso

Alma Mater Studiorum Università di Bologna

Il sistema universitario italiano a confronto con quello dei Paesi dell'Unione Europea e dati sulla condizione occupazionale nel settore dei beni culturali

16

TAVOLA ROTONDA

Incontro Università-Ministero-Territorio: "Qualità della formazione e pluralismo istituzionale nel mercato del lavoro del settore dei Beni Culturali"

Interventi

Walter Tega

Presidente Fondazione Alma Mater

Alma Mater Studiorum Università di Bologna

22

Andrea Contin

Presidente Polo Scientifico-didattico di Ravenna

Alma Mater Studiorum Università di Bologna

23

Antonio Carile

Direttore Dipartimento di Storie e Metodi per la Conservazione dei Beni Culturali

Alma Mater Studiorum Università di Bologna

27

<i>Maurizio Fallace</i> Direttore Generale per gli Archivi Ministero per i Beni e le Attività Culturali	33
<i>Antonio Carile</i>	36
<i>Maurizio Fallace</i>	36
<i>Francesco Giangrandi</i> Presidente Provincia di Ravenna	39
<i>Anna Maria Iannucci</i> Soprintendente per i Beni Architettonici e per il Paesaggio di Ravenna, Ferrara, Forlì-Cesena e Rimini	43
<i>Franco Faranda</i> Soprintendente Reggente per il Patrimonio Storico, Artistico e Etnoantropologico per le Province di Bologna, Ferrara, Ravenna, Forlì-Cesena, Rimini	47
<i>Lanfranco Gualtieri</i> Presidente Fondazione Flaminia	51
<i>Lorenzo Cottignoli</i> Presidente Federazione delle Cooperative della Provincia di Ravenna	53
<i>Valerio Maioli</i> Presidente Ente di Formazione Manageriale "Sestante" Associazione degli Industriali della Provincia di Ravenna	57
<i>Natalino Gigante</i> Direttore Confederazione Nazionale dell'Artigianato Associazione Provinciale di Ravenna	58

CONCLUSIONI

<i>Salvatore Italia</i> Capo Dipartimento per i Beni Archivistici e Librari Ministero per i Beni e le Attività Culturali	62
<i>Andrea Contin</i>	65
<i>Walter Tega</i>	67
<i>Cosimo Damiano Fonseca</i> Accademia Nazionale dei Lincei	75



L'Aquila, Palazzo Rivera: Monocromo raffigurante Eros.

A PERTURA

*Dipartimento di Storie e Metodi per la Conservazione dei Beni Culturali, Alma Mater Studiorum
Università di Bologna (sede di Ravenna).*



Opere d'arte contemporanea.

Ingresso.



Sala Conferenze, Ingresso.



Sala Giardino Pensile.



COORDINAMENTO

Salvatore Lorusso

Alma Mater Studiorum Università di Bologna

Nel porgere il saluto a tutti i presenti: autorità, colleghi, studenti (un particolare saluto ai giovani convenuti oggi numerosi), vorrei rivolgere un sentito ringraziamento a chi dei presenti – mettendo da parte le proprie importanti incombenze istituzionali nonché i difficoltosi problemi logistici – ha accettato di partecipare a questo “Incontro Università-Ministero-Territorio: qualità della formazione e pluralismo istituzionale nel mercato del lavoro del settore dei beni culturali”.

Sul prosieguo di quanto si è svolto in precedenti occasioni – e mi riferisco, in particolare, all’incontro svoltosi alcuni mesi fa a Ravenna in Facoltà, sul tema relativo al mercato del lavoro del settore dei beni culturali, nel quale motivi logistici verificatisi improvvisamente non avevano consentito la partenza da Roma dei rappresentanti del Ministero – facendo tesoro di quanto messo in evidenza in tale riunione, l’intento che ci si prefigge oggi è che si verifichi appunto l’incontro fra chi effettua la domanda e chi l’offerta nel mercato del lavoro del settore dei beni culturali e, quindi, corrispondentemente, fra il Ministero per i Beni e le Attività Culturali e le Istituzioni territoriali da una parte e l’Università e, in particolare, la Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali, dall’altra.

Penso, al riguardo, che poche volte tali ambiti intellettuali, politici e produttivi abbiano realizzato un simile incontro.

Oggi, questa Riunione si prefigge questo Obiettivo.

In premessa vorrei in maniera sintetica far presente alcuni dati recenti che testimoniano l’urgenza del problema generale dell’occupazione giovanile in Italia.

In essi e attraverso essi ho ritrovato pienamente ed efficacemente espresso e quantificato il tema da cui dovremmo partire oggi, in questa Riunione.

I punti fondamentali sono riconducibili a quanto viene mostrato nella breve scheda riportata di seguito, messa a punto con alcuni collaboratori del Dipartimento di Storie e Metodi di Conservazione dei Beni Culturali, e cioè il dott. Andrea Natali e il dott. Giovanni Palmieri, e che fa riferimento alla situazione del sistema universitario italiano in confronto con quella dei paesi dell’Unione Europea e, per quanto qui attiene, alla situazione del settore dei beni culturali.

Il sistema universitario italiano a confronto con quello dei Paesi dell'Unione Europea e dati sulla condizione occupazionale nel settore dei beni culturali

Nella Relazione sullo stato delle Università italiane-2004, pubblicato dalla Conferenza dei rettori delle Università italiane, è riportato, fra l'altro, il confronto fra il nostro sistema universitario e quello degli altri paesi comunitari.

Il confronto è stato effettuato secondo i seguenti parametri (fig. 1).

- *La diffusione della laurea fra la popolazione*

La popolazione italiana in possesso di un titolo di studio universitario, nella fascia di età compresa fra i 25 e i 44 anni, è pari a circa l'11%.

Un dato peggiore si è registrato solo in Austria e in Portogallo.

- *Il numero di docenti universitari in confronto al numero di matricole*

Il numero di docenti universitari rispetto al numero di matricole è basso: nel 2001 è stato di 23,1 matricole per docente, mentre il valore medio europeo è di 17,2 matricole per ogni insegnante.

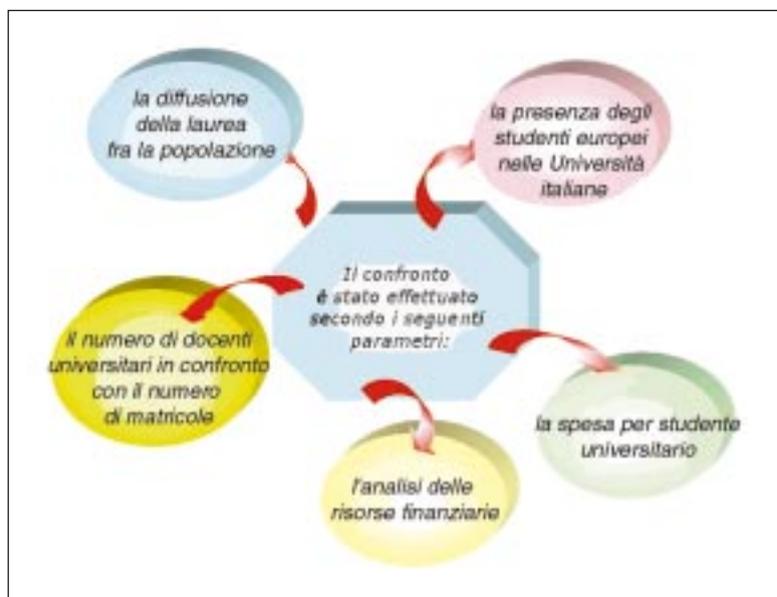


Figura 1. Parametri per il confronto fra il sistema universitario italiano e quello degli altri Paesi europei.

Tuttavia questo dato è migliorato rispetto al 2000 quando il rapporto studenti / docenti era di 24,1.

- *L'analisi delle risorse finanziarie*

In riferimento all'analisi delle risorse finanziarie, c'è un dato che appare lampante e inequivocabile: la bassa quota del prodotto interno lordo destinata all'istruzione universitaria.

Si tratta della percentuale più bassa registrata tra i paesi dell'unione europea pari a circa lo 0,9% del PIL.

- *La spesa per studente universitario*

Per quanto riguarda la spesa per studente universitario l'Italia si colloca ancora una volta in una delle ultime posizioni in classifica anche se la peculiarità del sistema italiano, con un alto numero di studenti fuori corso, incide negativamente sul dato.

- *La presenza degli studenti europei nelle Università italiane*

Ne deriva che in Italia la presenza degli studenti europei, per l'anno accademico 2002/2003, è molto bassa e rappresenta poco meno del 2% degli iscritti.

Dalla relazione, quindi, si nota un mondo universitario che offre:

- pochi servizi,
- pochi docenti,
- scarse strutture,
- scarsi finanziamenti e che, in definitiva,
- non esercita richiamo sugli studenti stranieri.

Secondo stime dell'Istituto Autonomo Ricerche Demografiche (IARD) in Italia vi è uno scarso numero di laureati in confronto con gli USA e con gli altri Paesi europei (1/5 dei giovani fra i 25 e i 34 anni è in possesso della laurea).

Il laureato che si affaccia nel mondo del lavoro si pone le seguenti domande:

- ✓ Il mercato del lavoro è in grado di assorbire i laureati o è disponibile a farlo?
- ✓ In che misura la laurea è apprezzata rispetto al diploma di scuola superiore?
- ✓ Quanto "rende" l'investimento in istruzione ad un neolaureato?

Alcune risposte provengono dall'indagine Excelsior di Unioncamere sulle previsioni di assunzione nel settore privato. Su 650.000 assunzioni previste dalle imprese per il 2005, solo l'8,8% riguarda i laureati: si sottolinea, d'altra parte, che metà di questa domanda si riferisce a laureati che hanno già esperienza in questo settore.

Ancora più ridotta è la richiesta della nuova laurea triennale: 1/6 della domanda di laureati cioè l'1,5% del totale delle richieste contro il 34% dei diplomati.

Quindi risulta particolarmente difficile l'entrata ne lavoro di un neolaureato.

A ciò si aggiunge che al 36% degli assunti verranno offerti contratti a tempo determinato o altri tipi di rapporti precari.

Anche dati ISTAT 2004 sull'inserimento dei laureati mostrano, oltre la diminuzione della quota dei laureati occupati rispetto agli anni precedenti, anche il notevole incremento delle posizioni precarie, occasionali o stagionali.

Ne deriva che i giovani devono accontentarsi di lavori per i quali la laurea non è certo necessaria.

Ma cosa si fa al riguardo? Le politiche pubbliche, i mass media, i centri di orientamento da anni spingono per accrescere il numero dei laureati. Le famiglie e gli studenti stanno rispondendo a questa spinta, ma vari fattori rischiano di provocare un movimento di riflusso, con la conseguenza di abbassare i tassi di passaggio all'università e cioè:

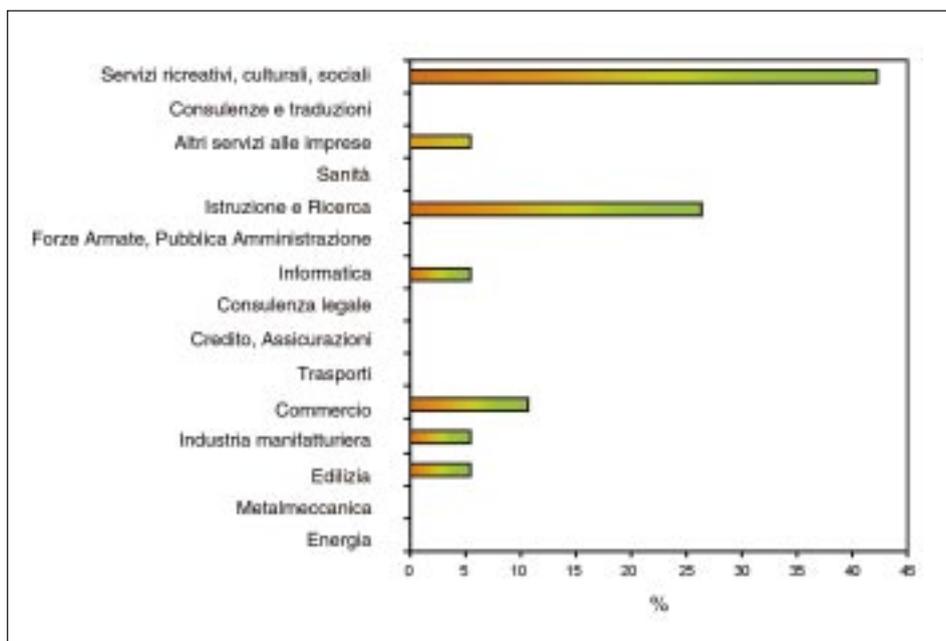


Figura 2. Occupati con laurea in Conservazione dei Beni Culturali: ramo di attività economica.

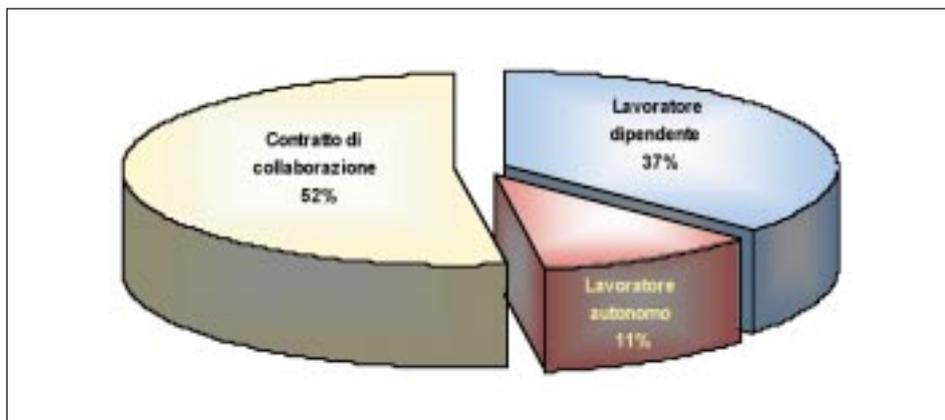


Figura 3. Occupati con laurea in Conservazione dei Beni Culturali: posizione professionale.

- difficoltà occupazionali;
- forte precarietà;
- basse retribuzioni;
- incerte prospettive di carriera.

Sarebbe opportuno, da parte delle imprese e del sistema produttivo un ripensamento sul ruolo che i laureati possono svolgere.

Anche le università debbono chiedersi se la formazione offerta è adeguata ai bisogni di sviluppo del Paese.

In conclusione, si ritiene interessante, anche per dar adito agli interventi che seguiranno, riportare nei grafici rappresentati nelle fig. 2-3 alcuni dati relativi alla condizione occupazionale dei laureati in Conservazione dei Beni Culturali.

Allo scopo, quindi, di affrontare il problema relativo al mercato del lavoro nel settore dei beni culturali, il Dipartimento di Storie e Metodi per la Conservazione dei Beni Culturali ha organizzato, nell'occasione della venuta a Ravenna dei Direttori Generali del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, questo incontro con i rappresentanti di varie Istituzioni politiche, amministrative, produttive e culturali di Ravenna, della Provincia e della Regione Emilia-Romagna. L'intento che ci si prefigge, nell'ambito della conoscenza reciproca fra gli attori dell'offerta e della domanda, è di far presente qual è la figura professionale del "conservatore" formata dalla Facoltà; d'altra parte, per quanto riguarda la domanda (e ci si riferisce al Ministero e al Territorio), quali sono le esigenze

dell'Amministrazione Statale e delle Istituzioni Territoriali e quali correzioni, nel caso, si ritengano opportune per il conseguimento degli obiettivi comuni.

Aprire il dibattito, rappresentando il Magnifico Rettore Pier Ugo Calzolari impossibilitato ad intervenire per sopraggiunti improvvisi motivi istituzionali, il prof. Walter Tega, Presidente Fondazione Alma Mater, Università di Bologna.

In vari appuntamenti di carattere scientifico e didattico – e ci si riferisce all'inaugurazione del Master: "Conservazione e gestione delle raccolte e collezione in archivio e biblioteca e trattamento informatico dei flussi documentali" attivato negli anni scorsi dalla Facoltà, all'inaugurazione del Laboratorio Diagnostico del Dipartimento, nonché alla Giornata di studio della Società Italiana per il Progresso delle Scienze nel maggio 2005 presso la Fondazione della Cassa di Risparmio di Rimini su: "Le Scienze Storiche, Giuridiche e Tecnico-sperimentali per la Conservazione dei Beni Culturali" – il prof. Tega è intervenuto fornendo il suo contributo significativo.

Nel ringraziarlo per aver accettato anche il presente invito, gli cedo la parola.

TAVOLA ROTONDA



INCONTRO UNIVERSITÀ-MINISTERO-TERRITORIO: “QUALITÀ DELLA FORMAZIONE E PLURALISMO ISTITUZIONALE NEL MERCATO DEL LAVORO DEL SETTORE DEI BENI CULTURALI”

INTERVENTI

Walter Tega

Presidente Fondazione Alma Mater
Alma Mater Studiorum Università di Bologna

Ringrazio il prof. Lorusso per questa premessa, che lascia intendere una giornata di riflessione su un argomento molto importante come quello dell'attività di lavoro a cui dopo la laurea tendono i nostri studenti, in questo ambito così importante qual è quello dei Beni Culturali.

Questa, come è stato sottolineato, non rappresenta la prima occasione: il Rettore ci teneva a essere presente proprio perché c'è una linea di continuità, ma anche perché l'Ateneo di Bologna ha assunto un compito particolare che deriva dalle Leggi Nazionali. L'ha assunto con particolare interesse e con l'intento di pervenire ad un alto livello nell'ambito della Formazione post-laurea e nel rapporto con il mondo del lavoro, affidandolo alla Fondazione Alma Mater che attualmente presiedo. Il Rettore è dovuto recarsi a Roma, ma mi ha pregato di salutare calorosamente tutti Voi.

Quest'evento mi sembra particolarmente importante, perché in fondo lega diversi ambiti di studi che a Ravenna l'Alma Mater Studiorum ha realizzato. L'integrazione tra le diverse discipline verso i beni culturali mi sembra progressivamente crescente e l'attenzione che la città dedica a questo argomento è anch'essa rilevante. Pertanto, l'interesse dell'Ateneo nel vedere crescere questa situazione credo che sia una conseguenza logica del modo in cui si sta applicando in questi anni la riforma degli studi, che vedo sui giornali variamente commentata anche da illustri intellettuali che non hanno dimestichezza con l'Università. Vorremmo, quindi, che ci fosse lasciato modestamente il com-

pito di lavorare su questa riforma che ha aspetti indubbiamente problematici, ma anche estremamente interessanti.

Come altri Atenei, anche il nostro sta lavorando alacremente a questo e mi sembra che l'intenzione di dedicare particolare attenzione al destino dei propri laureati sia un'intenzione molto importante. Ripeto è un compito che le leggi di riforma degli ordinamenti dell'Università ci affidano, quindi stiamo solamente cercando di dare corpo a indicazioni legislative che io ritengo molto importanti, quali quelle della costruzione di un rapporto tra Università e Enti territoriali, tra Università e Associazioni produttive, tra Università e Istituzioni: questo è un aspetto molto importante delle Leggi 509 e 270, che stiamo perseguendo con l'aiuto di tutti, rappresentando occasioni estremamente importanti. Ritengo, non essendo la prima volta che ci addentriamo in questa discussione, che questi incontri ci sollecitano a fare dei passi in avanti.

Auguro buon lavoro e ringrazio tutti, sottolineando che il Rettore sarà informato dettagliatamente dell'andamento dei nostri lavori e degli orientamenti che assumeremo.

Salvatore Lorusso

Segue il saluto del prof. Andrea Contin, Presidente del Polo Scientifico-didattico di Ravenna.

Il Polo comprende le varie unità culturali universitarie presenti nella città fra le quali vi sono la Facoltà di Conservazione per i Beni Culturali e il Dipartimento di Storie e Metodi per la Conservazione dei Beni Culturali.

Andrea Contin

Presidente Polo Scientifico-didattico di Ravenna
Alma Mater Studiorum Università di Bologna

Vorrei brevemente fornire alcuni cenni sul Polo decentrato Scientifico-didattico di Ravenna.

A seguito della Finanziaria del '97, gli Atenei sono stati obbligati a ridurre il numero di studenti, o meglio alcuni Atenei hanno scelto di ridurre il numero degli studenti dando

luogo a nuovi atenei come: Roma 3, Milano 2, etc. Bologna ha scelto una linea diversa, che è la linea del mantenimento dell'unità dell'Ateneo, operando un decongestionamento attraverso l'apertura di sedi decentrate.

Questo ha permesso, da una parte di far risparmiare allo stato una consistente quantità di miliardi perché l'apertura di nuovi Atenei è costata molto rispetto all'operazione fatta a Bologna, dall'altra ha permesso di mantenere il legame che esiste fra un Ateneo che ha una storia di novecento anni, una cultura ben assestata, dei gruppi di ricerca molto forti e persone che si recavano in luoghi dove l'università non aveva un'installazione vera e che, quindi, sono stati supportati in quest'operazione molto fortemente. Non sarebbe stato possibile ottenere quello che è stato ottenuto a Ravenna, se l'Università a Ravenna fosse stata un'università indipendente, perché non avrebbe avuto il supporto che l'Università di Bologna è riuscita a dare.

Nel 2001 è stato definito lo *status* delle sedi decentrate dando loro un'autonomia gestionale che ha permesso un salto di qualità. Prima del 2001 l'Università di Bologna decideva sulla destinazione dei finanziamenti alle sedi decentrate che sono, oltre a Ravenna, anche Cesena, Forlì e Rimini.

Dal 2001 le sedi decentrate ricevono con lo spirito dell'autonomia gestionale un finanziamento che poi gestiscono indipendentemente. E questo permette di fare delle scelte, di supportare in modo più forte le realtà migliori, consentendo uno sviluppo che a Ravenna vede, non tanto una crescita del numero di studenti, che più o meno è intorno ai 3500, un po' meno rispetto agli altri Poli, quanto una crescita molto forte delle realtà di ricerca.

A Ravenna esistono la Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali, con il Dipartimento di Storie e Metodi per la Conservazione dei Beni Culturali, una forte sezione del Dipartimento di Archeologia che è molto connesso con la Facoltà di Lettere, un Centro di ricerca in Scienze Ambientali che è un centro di riferimento, sia per l'Ateneo di Bologna sia a livello nazionale e internazionale. Quindi il Polo di Ravenna si adopera per favorire l'interazione fra le realtà produttive e istituzionali della città, appoggia questo tipo di iniziative e soprattutto gestisce in modo autonomo i finanziamenti alle varie strutture.

Terminando il mio intervento vorrei aggiungere, in relazione anche all'argomento di questa giornata che, essendo un fisico, ho lavorato nella fisica delle particelle elementari, quindi in un campo che è puramente culturale ed è quanto di più astratto in un certo senso esista in campo scientifico; quindi l'interazione con la realtà produttiva è stata abbastanza ridotta finché ho trattato e studiato tali argomenti.

La mia formazione mi porta, comunque, ad affermare che deve esistere un equilibrio fra una risposta che l'Università deve dare al mercato e una caratteristica che invece è propria dell'Università, che è quella di formare culturalmente in modo indipendente dal mercato.

In un qualche modo è una caratteristica dell'Università quella di trasmettere la cultura che poi può essere utilizzata in vari modi, non è sempre vero che la domanda del mercato è quella che deve guidare l'opera dell'Università.

D'altra parte è evidente che l'Università, che diventa Università di massa, in qualche modo deve rispondere alla società che la finanzia, e quindi deve formare secondo quello che la società desidera.

È pur vero che bisogna mantenere un equilibrio su questo, e penso che di questo oggi si discuterà approfonditamente.

Salvatore Lorusso

A delineare la figura professionale formata dalla Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali di questa Università atta ad affrontare le problematiche di tutela e valorizzazione dei beni culturali e, quindi, a presentare l'“offerta” di tale figura professionale sul mercato del lavoro, provvede ora l'intervento del prof. Antonio Carile, Direttore del Dipartimento di Storie e Metodi per la Conservazione dei Beni Culturali.

A lui compete la presentazione della Facoltà con i vari Corsi di Laurea e del Dipartimento i cui componenti sono di estrazione scientifica varia – la qual cosa costituisce la singolarità di tale Dipartimento – coinvolgendo storici, umanisti, archeologi, storici dell'arte, bibliologi, archivisti, storici della musica, giuristi, ma anche chimici, fisici, geologi, ambientalisti, biologi e conservatori.

Il prof. Carile, decano della Facoltà, è colui che ha dato forma e contenuto a questa Facoltà nel 1996 con la sua istituzione, della quale è stato primo preside; è colui che, come ho già detto, dirige il Dipartimento che, a ragione, si chiama di “Storie e Metodi per la Conservazione dei Beni Culturali”.



Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali, Alma Mater Studiorum Università di Bologna (sede di Ravenna).

Antonio Carile

Direttore Dipartimento di Storie e Metodi per la Conservazione dei Beni Culturali
Alma Mater Studiorum Università di Bologna

Desidero subito far presente che, in riferimento al cosiddetto mercato del lavoro, preferisco parlare di sbocchi professionali perché questa ipostasi esterna, che dovrebbe determinare tutte le nostre scelte culturali, mi sembra una specie di *Deus ex machina* cui noi deleghiamo la nostra incapacità di progettazione culturale e di sviluppo sociale in ordine alla utilità del conservatore dei beni culturali.

Questa tematica, meritoriamente aperta dal prof. Lorusso, è l'occasione più adeguata per celebrare il decimo anniversario di costituzione della Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali. Il Preside non può partecipare di persona: è infatti impegnato in una missione culturale a Samarcanda, sono peraltro convinto che altrimenti sarebbe stato qui a illustrare i problemi, le prospettive e, soprattutto, le proposte della Facoltà. La nostra è una Facoltà giovane: dieci anni nella vita universitaria sono un periodo di sperimentazione, un periodo molto breve. La nostra Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali si caratterizza per un reclutamento di professori molto più giovani rispetto alla media nazionale: la giovinezza non è un merito – credo –, ma non è neanche un demerito, è uno stato transitorio, che però assicura una lunga durata e questa Facoltà indubbiamente ne godrà.

Quando nel 1988, la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Bologna – il prof. Tega ne è testimone perché allora era membro della Facoltà di cui avevo l'onere e l'onore di essere preside – iniziò questa riflessione sul decentramento ravennate e sulla finalizzazione dei suoi insegnamenti di varia natura, dalla filologia, alla storia, all'archeologia, a questo nuovo settore, che si presentava particolarmente bisognoso di un intervento culturale, nell'ambito della nostra società, vale a dire il settore del patrimonio, della memoria su cui le città italiane hanno costruito gran parte del loro sviluppo economico e gran parte della loro attività di formazione a livello internazionale, ebbene quando si aprì questo problema la Facoltà fu singolarmente sensibile, anche se ciò poteva cozzare con gerarchie consolidate, con legittimi interessi storicamente costituiti.

La Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bologna, sostenuta dall'Ateneo – allora retto da una personalità dalla chiara visione e dal deciso operare, il prof. Roversi Monaco –, si lanciò in quest'avventura, in questa proposta che, dall'88 al '96, non fu accolta con grandissimo entusiasmo da questa città nei suoi organi istituzionali preposti

alla difesa e al controllo del patrimonio culturale: se fosse dipeso dalla divinità del mercato, non attiva allora e invece piuttosto sonnecchiante quando non disturbata nei suoi interessi tradizionali, questa Facoltà non si sarebbe costituita, prof. Lorusso. Al contrario la capacità propositiva di alcuni, che hanno guardato in avanti, ha condizionato lo sviluppo del mercato e credo che il Dio mercato adesso non metta in discussione i beni culturali, anche se il collega Settis ha una sua certa idea su questa aspirazione alla commercializzazione, e forse ha ragione: non si risolve il problema in termini così elementari, così semplici. Allora fu fatta una proposta, ci si disse: "Queste discipline, queste specialità, queste competenze presenti nella Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Ateneo di Bologna servono o non servono allo sviluppo civile del nostro paese e del mondo che si sta globalizzando sempre più? Possono operare in splendido isolamento o debbono interagire con altre competenze tecnico-scientifiche?".

La risposta è stata positiva: abbiamo proposto dei profili e forse, dopo dieci anni di sperimentazione, dal '96 al 2006, che seguirono ad altri otto anni di preparazione dall'88 al '96, forse è anche il caso di rivedere questi profili, per metterli a punto, per renderli più incisivi, per vedere di venire incontro alle esigenze della società: il mercato recepirà queste esigenze? Il discorso che fu fatto allora, e che credo abbia un certa validità anche adesso, anche se da un punto di vista formativo andrà profondamente riveduto, fu di finalizzare saperi storici, saperi filologici, competenze di scavo alla valorizzazione della memoria, della cultura, cioè delle identità della nostra società.

Noi operavamo e operiamo in Italia, ma l'esigenza della salvaguardia e valorizzazione del patrimonio culturale si è diffusa e viene applicata in tutto il mondo, compreso il nuovo mito del mercato rappresentato dalla Cina, che tanto ha da dare nel settore dei beni culturali, cioè i beni della memoria, i beni dell'identità civile, della storia di una popolazione, di persone che costituiscono la parte maggioritaria del pianeta.

Si pensò dunque di fornire una base culturale riconducibile ad una formazione gnoseologica, apparentemente astratta ma in realtà fondante, allo scopo di selezionare giovani che fossero portatori di un contributo culturale atto a salvaguardare il patrimonio culturale in generale. Su queste competenze e queste finalità sarebbe stato possibile costruire il futuro della memoria civile e dello sviluppo sociale, senza contrasto con le aspettative di persone che devono monetizzare, immediatamente, come è giusto, il loro tempo attraverso un lavoro utile.

Si dibatteva se fosse sufficiente una preparazione di "carattere astratto", ma molto concreta in realtà, facendola dialogare con le esigenze della conservazione e della valorizzazione del bene culturale. Si fece presente che non ci poteva essere un sapere di

carattere filologico-storico separato da competenze operative, e, quindi, da conoscenze di carattere scientifico-sperimentale.

È chiaro che se si valorizza un manoscritto, ma anche un documento, una statua, un coccio o tutto quello che proviene dagli scavi o che è presente nelle biblioteche, negli archivi oppure tutto ciò che proviene dal ricco sottosuolo del nostro pianeta, bisogna anche essere in grado di rendersi conto dei materiali costituenti, anche perché i materiali ci raccontano una storia culturale, una storia civile che, opportunamente interrogata, arricchisce la nostra comprensione dello sviluppo umano, dello sviluppo della società e delle sue articolazioni così complesse, così profondamente strutturate – molto al di là delle competenze dei singoli operatori culturali all'interno delle Università o delle imprese – che costituiscono la storia della civiltà umana. Il primo problema che ci siamo posti è stato e resta: “Facciamo dialogare queste scienze diverse fra di loro, creiamo una sensibilità diversa.” Questo non significa che, al termine di un primo percorso triennale, possiamo già selezionare un team e proporre al Dio mercato un tipo di conservatore perfettamente realizzato. Noi abbiamo una sensibilità, abbiamo un terreno, creiamo le premesse per uno sviluppo intellettuale: è chiaro che poi su questo, il singolo conservatore, il singolo operatore dovrà lavorare senza illudersi di concludere la sua esperienza nell'arco di tre anni, come se partecipasse alla estrazione di una qualche mitica lotteria. E però, nel momento in cui questa formazione propone in primo luogo delle esigenze, è chiaro che la persona capace saprà rispondere in futuro a tutte le sfide che le verranno poste e che noi poniamo, in una maniera anche, talvolta si dice, “sovrabbondante”, rispetto al meccanismo della triennale; ma è questo un discorso, come diceva perfettamente il prof. Tega, che si potrà sviluppare nelle sedi opportune.

Naturalmente di fronte a questo patrimonio così vasto, così articolato – ho parlato di archivi, di biblioteche, di scavi – la dispersione formativa e gli indirizzi formativi sono molteplici. E dunque abbiamo cercato, provenendo da una Facoltà di carattere umanistico in cui certe competenze erano più storicamente consolidate e strutturate, di fare dialogare le scienze cosiddette esatte con le scienze di carattere umanistico nell'ambito a noi proprio: quindi la storia dell'arte, l'archeologia, la storia attraverso gli archivi, il libro, che è questo grossissimo strumento di trasmissione di saperi accumulati, che non possiamo sognare di surrogare in un modo o nell'altro e che, d'altra parte, ha un suo ciclo ben determinato da un punto di vista fisico e che, quindi, pone problemi urgenti di conservazione, trasmissione, riproduzione, di intervento per cui c'è spazio per tutti, dal filologo, allo storico, al diagnosta dell'ambiente.

Un programma molto ambizioso, dunque; all'inizio credo che in pochi potessero impe-

gnarsi in questo programma. La città di Ravenna l'ha fatto e credo che non se ne debba dolere, penso che possa essere soddisfatta: non mi riferisco solo all'eccellenza, alla piacevolezza degli edifici che sono stati messi a disposizione da questa città: sarebbe un modo molto superficiale di affrontare il problema. Mi riferisco invece alla profonda articolazione di ricerca e di sviluppo della ricerca che in questi dieci anni si è venuta impiantando nella città di Ravenna, malgrado tutte le difficoltà di carattere economico che non occorre illustrare all'uditorio. Una grande tradizione di ricerca: questo è il vero apporto che la Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali e questo Dipartimento di Storie e Metodi per la Conservazione dei Beni Culturali hanno impiantato a Ravenna come offerta formativa e proposta formativa a livello sia nazionale che internazionale, ma forse ormai queste distinzioni non hanno più molto senso.

Si tratta dunque non tanto di preoccuparsi per accoglienze più o meno soddisfacenti da parte del mercato del lavoro, come si suol dire, quanto di perfezionare i percorsi formativi che noi mettiamo a disposizione della società. Credo che una riflessione sui percorsi formativi, a dieci anni dalla conclusione di una sperimentazione molto fortunata e di grande soddisfazione, vada senz'altro fatta. Questo anche in riferimento alle nuove formulazioni che a livello di Ministero si vengono proponendo e su cui si sta riflettendo a fondo, su indicazione del nuovo ministro, proprio in questi giorni: sarà un'ottima occasione di riflessione culturale poiché non ci sono scorciatoie, non ci sono figure privilegiate, c'è solo la capacità di innovazione e di proposta da parte dell'Ateneo, e, in genere, degli Atenei. Se le nostre università non hanno questa capacità di proposta e di formazione, non c'è divinità di mercato del lavoro che tenga, perché il mercato del lavoro cambierà in continuazione. Non credo che sia un'ipotesi fissa: se invece così fosse, il nostro compito sarebbe inutile, si tratterebbe di omologarsi rispetto a certe esigenze. Noi facciamo il nostro lavoro, che è quello di presentare delle proposte intellettualmente fondate e che rispondano alle esigenze delle nostre discipline, seguiamo nel compito del dialogo non facilissimo fra settori scientifici diversi, diversi come impianto mentale, diversi come impianto conoscitivo, gnoseologico, epistemologico: tutte terminologie che ci sono familiari e che possono essere meno appetibili per una parte del nostro pubblico. Dialoghiamo pure fra settori così diversi, approfondiamo, miglioriamo il rapporto, però non perdiamo il senso della nostra identità. Noi siamo delle persone, dei gruppi, delle entità, delle istituzioni, dice il prof. Lorusso, che devono proporre alla società, non debbono solo chiedere, debbono rilevare le necessità, e credo che, sulla salvaguardia della memoria collettiva, non ci sia ombra di società umana – oggi come oggi – che si rifiuti a questo compito, anche perché ne vede tutte le potenzialità, non solo identitarie, non solo civili, ma anche

economiche e di sviluppo dell'articolazione del lavoro della società e tutto quanto a questo consegue.

Facciamo delle proposte originali, questo condiziona lo sviluppo della società così come lo sviluppo sociale è stato condizionato dalla proposta che nel 1988 la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Ateneo di Bologna ebbe a fare a questa città e al nostro paese: allora nessuno ci credeva, o pochi ci credevano, e molte delle persone così autorevoli che qui siedono possono confermare il cambio di orientamento e di valutazione che nell'arco di questi anni si è verificato. Questo significa che la capacità di proporre determina lo sviluppo: non possiamo, a mio avviso, metterci al rimorchio di non so quale richiesta, noi dobbiamo sapere quali sono le esigenze a cui la memoria collettiva, l'identità civile di un paese deve rispondere.

Sono molto ottimista, perché vedo che le persone che si iscrivono a questa Facoltà, che frequentano i laboratori, i siti di scavo, le iniziative culturali di questo Dipartimento e anche del Dipartimento di Archeologia della Facoltà di Lettere e Filosofia, che ha una sede molto prestigiosa a Ravenna, queste persone sono molto determinate nel perseguire l'innovazione di una formazione propositiva nei confronti della società; vedo che queste persone riescono anche ad inserirsi bene nel dialogo dei lavori da farsi, naturalmente anche attraverso delle proposte e delle invenzioni. Non so se le istituzioni, vent'anni o trent'anni fa, reclutassero questo personale che ha sempre operato nell'ambito della conservazione. Gli oggetti, i libri, i manoscritti sono lì, e quindi qualcuno li ha conservati. Non so se, prima dell'avvio di questo discorso istituzionale sui beni culturali, il reclutamento rispondesse a delle esigenze di carattere teorico come deve rispondere adesso: questa è una grande innovazione.

Accanto alle istituzioni, che non sono in grado di farsi carico di tutti, c'è tutto un mercato del lavoro: questa volta il termine mercato mi va bene perché, dovendo operare nel vivo tessuto delle memorie, che sono anche memorie materiali e strutturate, dei nostri centri urbani e dei nostri panorami ambientali, le imprese hanno bisogno delle competenze che noi dobbiamo formare al meglio, naturalmente con dialettiche messe a punto, molto precise, molto puntigliose, e con verifiche continue. Le imprese necessitano di tali competenze anche in vista di una migliore economia e redditività di investimento. In questo caso interessi economici e intenti civili coesistono fruttuosamente.

In conclusione ringrazio tutti Voi, che siete qui convenuti, perché questa riflessione sulle nostre formazioni e sugli sbocchi professionali che noi proponiamo in risposta ai bisogni di conservazione della memoria e dell'identità, rappresenta la celebrazione migliore del decennale che, però nel '96, quando si realizzò in Facoltà, era stato prece-

duto da un dibattito molto lungo e molto articolato fra i soggetti pensanti della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Ateneo di Bologna.

Non siamo figli della fortuna e del caso, siamo il risultato di una elaborazione culturale, di un coraggio propositivo, di una capacità anche di scontro, avendo le nostre angosce, ma siamo d'altra parte consapevoli che questa costruzione storica, di cui celebriamo adesso il decennale, può essere perfezionata. Rispondendo pertanto ad un'esigenza di sviluppo, questo discorso, io credo, lo potremmo fare ancora meglio, ancora con maggior competenza, quando affronteremo il problema prossimo dei percorsi quinquennali.

Sono particolarmente grato della presenza qui fra noi di due personalità di grandi amici: il prof. Cosimo Damiano Fonseca e il prof. Walter Tega. Sono convinto che le forze di cui il nostro Ateneo dispone siano più che sufficienti per guardare all'innovazione e ad un miglior inserimento professionale delle figure professionali che in questa Facoltà e in questo Dipartimento cerchiamo di determinare.

Salvatore Lorusso

Segue ora l'intervento del prof. Maurizio Fallace, Direttore Generale per gli Archivi. A questo riguardo ritengo di un certo interesse presentare un quadro quantitativo che si riferisce al patrimonio culturale italiano: si tratta di una stima quantitativa di musei, chiese, castelli, centri storici, aree e parchi ed anche di archivi di rilevanza storica.

Il patrimonio di beni culturali italiano è stimato approssimativamente in:

- 4.000 musei;
- 100.000 chiese e cappelle (30.000 delle quali di grande valore storico-artistico);
- 40.000 tra rocche e castelli;
- 30.000 dimore storiche;
- 30.000 archivi di rilevanza storico-culturale;
- 4.000 giardini storici;
- 1.500 conventi;
- 900 centri storici;
- varie centinaia di aree e parchi di valore archeologico e ambientale.

Il prof. Fallace, che ben conosce tale quadro, ci intratterrà non soltanto sulla situazione-condizione delle Unità Culturali da ritenere emblematiche quali sono gli Archivi, ma

farà presente anche la recente esperienza che – grazie alla Sua spinta ed evidentemente a quella del prof. Italia – ha reso possibile, nell'ambito del comparto "Archivi" e quindi del patrimonio archivistico-documentale del nostro Paese, il coinvolgimento di varie strutture e Istituzioni in un percorso itinerante attraverso l'Italia per diffondere e incentivare interessi e supporti culturali oltre che economici.

Maurizio Fallace

Direttore Generale per gli Archivi
Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Desidero rivolgere un caro saluto a tutti i relatori e ai presenti, in particolare ai giovani che sono sempre più numerosi nelle nostre sale di consultazioni.

Ho accettato l'invito dell'amico prof. Salvatore Lorusso di fare un breve cenno ad un'iniziativa organizzata dalla mia Direzione Generale e denominata "Un mare di Archivi", iniziativa che mi auguro possa proseguire nel prossimo immediato futuro, e che in questa prima edizione ha visto il suo inizio a La Spezia e la sua conclusione a Bari.

"Un mare d'Archivi" si inserisce nella politica di valorizzazione dei Beni Archivistici, già avviata da tempo dall'Amministrazione che ho l'onore di dirigere, politica che mira, tra l'altro, a proporre in modo nuovo, differente e più accattivante l'immagine di un settore spesso trascurato dai "non addetti ai lavori" e che invece merita, per la sua importanza, di essere "vissuto" da una utenza sempre, mi auguro, più vasta e differenziata.

Con il Ministero della Marina Militare abbiamo sottoscritto un accordo in base al quale è stata messa a disposizione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali la nave Palinuro.

La Palinuro è una nave scuola, praticamente sorella gemella della più famosa Amerigo Vespucci, veliero di grande fascino e quindi di enorme richiamo.

Una splendida cornice per una mostra documentaria di grande visibilità e di notevole impatto divulgativo, evento molto apprezzato dagli organi di comunicazione.

L'iniziativa "Un Mare di Archivi" è stata di fatto incentrata su una mostra di documenti storici, provenienti dall'ingente patrimonio culturale degli Archivi di Stato, una mostra che potremmo definire navigante, a carattere, come detto, divulgativo su documenti attinenti il Mare, la cartografia, le curiosità, le scoperte e su tutto ciò che si riferisce alla navigazione.

Preziosi documenti sono stati accuratamente esposti, collocati in 40 pannelli a chiusura stagna particolarmente belli, agili, non invadenti e molto apprezzati dalla grande utenza coinvolta nell'occasione.

La nave Palinuro è stato quindi il mezzo ideale di comunicazione, di grande impatto sul numerosissimo pubblico di ogni età, di diversa estrazione e di varia formazione culturale. L'inaugurazione è avvenuta il 19 aprile a La Spezia; da qui, la nave ha fatto scalo nei porti di Livorno, Civitavecchia, Napoli, Reggio Calabria, Palermo e Bari.

In tutti gli scali sono state organizzate, dai locali Archivi di Stato, in luoghi individuati in prossimità del veliero, mostre di approfondimento sulle caratteristiche storiche, geografiche, economiche, sociali e istituzionali del luogo: queste, insieme all'esposizione sulla nave, hanno costituito un unico itinerario di visita.

È doveroso sottolineare che, per quanto riguarda gli Archivi di Stato, si è trattato in assoluto della prima mostra di documenti a bordo di un'unità navale.

La memoria storica del rapporto fra l'uomo e il mare, rivisitata nell'ambiente nel quale e per il quale è nata, ha rappresentato un valore aggiunto al fascino di storie e di immagini del passato altrimenti irrecuperabili.

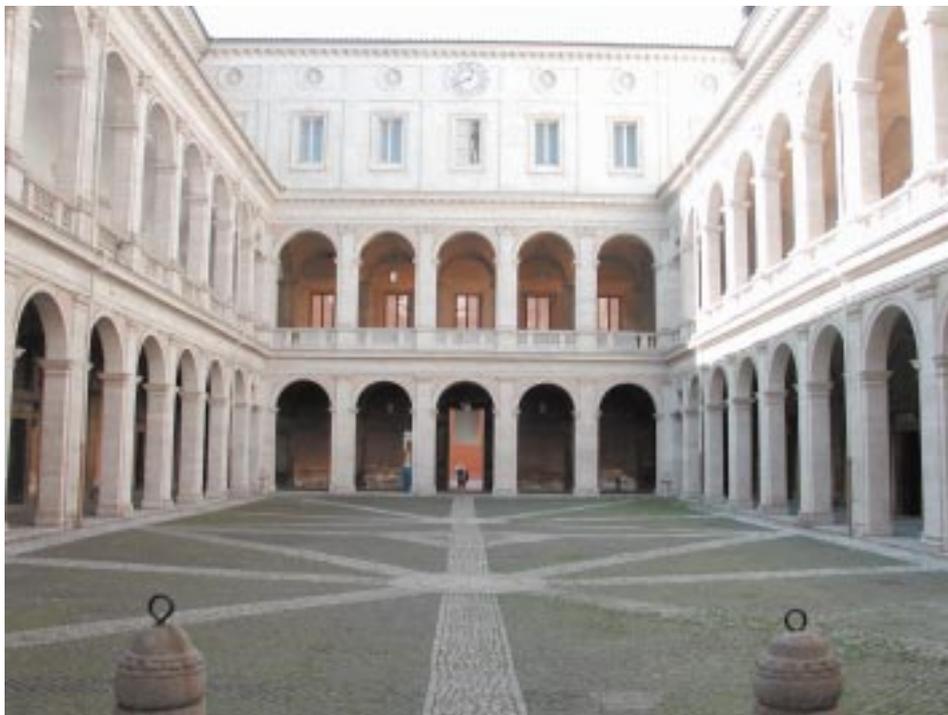
L'intera manifestazione ha destato il vivo interesse di scuole di ogni livello e specializzazione, di *tour operators* e di un vasto indotto attratto, anche commercialmente, da questa innovazione culturale di ampio respiro.

Ho iniziato il mio intervento facendo riferimento ai giovani ed intendo terminarlo con l'auspicio che proprio loro possano essere i protagonisti dell'immediato futuro e possano apportare quella nuova linfa di cui anche la nostra Amministrazione ha tanto bisogno.

L'evoluzione del mercato del lavoro, in termini di specializzazione e di professionalità, crea nuovi stimoli e nuove esigenze sia da parte delle strutture pubbliche e private sia da parte dei centri di formazione professionale.

Incontri come quello odierno sono particolarmente interessanti per acquisire utili elementi di valutazione da parte degli operatori didattici, da parte dell'Amministrazione e da parte degli operatori economici di settore per una ipotesi di mirata richiesta e offerta occupazionale.

L'esame e la verifica delle rispettive esigenze, compatibili alle strutture di appartenenza, costituisce il migliore percorso per individuare e proporre una mirata ed attenta preparazione professionale, fatta di teoria e pratica, propedeutica a colmare eventuali future allocazioni lavorative di ogni settore compreso quello della Pubblica Amministrazione.



Roma, Archivio di Stato: Porticato interno.



Firenze, Archivio di Stato: Codice 639, pagine interne.

Antonio Carile

Mi è consentita una considerazione? Mi compiaccio molto di quello che Lei ha detto, perché da un lato ha potuto direttamente constatare la difficoltà e praticamente l'impossibilità di poter assumere persone capaci – e questo dimostra il suo livello etico e civile –, dall'altro però si trova di fronte persone che sono in grado di utilizzare e salvaguardare nella maniera giusta i suoi documenti: questo è il risultato a cui si è giunti provenendo dalle nostre Facoltà e dai nostri percorsi formativi. Quindi è chiaro che una società che vive questa contraddizione: "Non ho i mezzi per assumere, però ho le persone capaci per gestire", dovrà trovare una soluzione. Nel Suo discorso c'è una parte di cruccio etico soggettivo che mi trova perfettamente sensibile: il discorso dei giovani qui l'abbiamo sempre fatto, lo sentiamo profondamente anche a livello di reclutamento universitario – al riguardo sono contento che il nuovo ministro Mussi ne abbia fatto una sorta di programma operativo iniziale del Suo Ministero, cioè l'allargamento del reclutamento universitario ai più giovani –. D'altra parte c'è un aspetto profondamente positivo che è relativo alle competenze che si vanno creando e che si possono utilizzare. Quindi La ringrazio molto.

Salvatore Lorusso

Noto con piacere che il prof. Fallace desidera intervenire. Vorrei prima far presente soltanto alcuni dati ben noti che testimoniano l'attuale situazione nel nostro Paese: il rapporto percentuale irrisorio del bilancio per i beni culturali pari a circa lo 0,3% rispetto al bilancio generale dello Stato nel 2006, ma anche il blocco del turnover e delle assunzioni al Ministero fino al 2008.

Maurizio Fallace

Parlare di reclutamento e di occupazione significa toccare uno dei punti dolenti della nostra Amministrazione. Desidero fare un rapido cenno sulla situazione degli organici e su taluni dei problemi innestati dal progressivo innalzamento dell'età media del personale in servizio.

Un rapido riferimento alla situazione degli organici dei dirigenti riferita ai primi anni '90. Tra Amministrazione centrale e periferica erano previsti 69 dirigenti: 57 per gli Istituti dipendenti e 12 per la Direzione Generale ex Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, di cui 4 Direttori di divisione e 8 Ispettori Generali. Nel corso degli anni si è assistito ad un progressivo assottigliamento, sino ad arrivare nel corso del 2006 ad una soppressione di posti nell'organico dei dirigenti pari a 21 unità. L'esempio costituisce un paradigma esemplare e si presta ad una più ampia visione prospettica proiettata su tutto il personale, sia dei profili tecnici che amministrativo-contabili. Qui, è anche il caso di ribadire che il problema che si affronta nel dibattito odierno è di portata assai più vasta.

Ritengo, infatti, che accanto al problema occupazionale vada affrontato quello connesso alla formazione intesa, non solo come mirato strumento di arricchimento professionale, ma come utile mezzo di introduzione nel mondo del lavoro.

Mai come in questo periodo vengono proposti da varie e non sempre qualificate Istituzioni o Associazioni culturali corsi di formazione professionale con impostazione e contenuti il più delle volte generalisti, spesso superficiali, in linea di massima non qualificanti se non nella dizione.

Sulla base della mia esperienza professionale, ritengo che qualsiasi istituzione si accinga a predisporre la programmazione dei propri corsi e/o percorsi formativi debba tener presente le esigenze di "mercato" e, nel nostro settore, di un mercato assai peculiare quale è quello gravitante attorno al mondo della cultura e dei beni culturali che coinvolge altri settori portanti della nostra economia quali il turismo. E dico questo non per abbassare il livello del piano di formazione, ma per renderlo non solo acquisizione di titolo ma utile strumento, concreto "apprendistato", valido biglietto di inserimento occupazionale.

Salvatore Lorusso

Ancorché con quel rapporto irrisorio del bilancio per i beni culturali a cui facevo cenno in precedenza, vorrei in completezza mostrare di seguito i siti in Italia dove sono collocati i beni culturali tutelati dall'Unesco. Ora, nel novero dei siti e della varietà delle tipologie dei manufatti, risulta particolarmente prestigiosa la presenza di Ravenna con i suoi monumenti bizantini.

Cedo quindi la parola al dott. Francesco Giangrandi, Presidente della Provincia di Ravenna, grato per la Sua presenza oggi qui con noi.

Il patrimonio artistico italiano tutelato dall'Unesco



Francesco Giangrandi

Presidente Provincia di Ravenna

Desidero ringraziarVi per avermi invitato e per aver pensato di organizzare questo convegno il cui tema è molto importante. Comincio col dire che l'avvio dell'Università a Ravenna è stato molto importante, pur con alcune difficoltà iniziali a cui accennava prima il prof. Carile. È arrivata la scienza, sono arrivati i cervelli, è arrivata la ricerca per la nostra città. Questo è stato molto importante per la nostra provincia, per cui abbiamo messo a disposizione quello che potevamo e, naturalmente, il salto di qualità c'è stato. Adesso è chiaro che non possiamo fermarci.

Dobbiamo proseguire e andare avanti; tra l'altro uno dei problemi che abbiamo, e che più volte ho fatto presente al Magnifico Rettore, è relativo al fatto che sarebbe importante che le risorse, messe a disposizione per anni molto volentieri, si consolidassero dentro il bilancio dell'Ateneo dell'Università per poter essere disponibili per ulteriori passi in avanti.

So che questo è molto difficile, ma per noi sarebbe una cosa importantissima. C'è stata una risposta positiva da parte degli Enti Locali, ed anche delle forze economiche, in relazione all'importanza che l'Università oggi si sia stabilizzata, che abbia trovato nuovi consensi, e che molti professori si siano stabiliti qui a Ravenna. È altrettanto importante ora ragionare sulla maniera con cui proseguire, evitando che questa università produca disoccupati. Affrontiamo così oggi un tema che è relativo alla occupazione dei laureati, in particolare di quelli del settore dei beni culturali.

Questo è il nostro problema, il problema di questa comunità provinciale, di questo comune. Noi abbiamo un alto numero di occupati. Siamo al quinto posto in Italia per il settore maschile e al terzo posto per quello femminile. Da anni abbiamo raggiunto quello che la Unione Europea fissava come percentuale per il 2010.

Da questo punto di vista, noi abbiamo una situazione di benessere diffuso. Però, se andiamo ad analizzare i dati, vediamo che riusciamo a trovare lavoro per i nostri laureati in maniera limitata. È vero che per alcuni settori, come la cooperazione, il polo chimico, naturalmente il settore dei servizi, vi sono molti laureati, ma è altrettanto vero che percentualmente i valori sono molto bassi.

Allora il problema è come produrre occupazione virtuosa, di profilo alto, e i beni culturali per il nostro territorio rappresentano, da questo punto di vista, una realtà molto importante. Credo che sia questo il punto centrale di questo incontro: le aspettative di lavoro dei laureati non sono rispondenti alle esigenze che il mercato richiede, in partico-

lare quello della nostra comunità. Dobbiamo chiederci se esista un mercato per queste figure professionali la cui occupazione non può dipendere unicamente dai concorsi pubblici. Un mercato certamente c'è. Ho capito bene quello che ha detto il prof. Carile e sono d'accordo con lui su molti aspetti, però io mi devo confrontare con il territorio e devo anche affrontare altre questioni.

Possiamo fare in modo che, oltre a conservare i beni culturali, possiamo produrre ricchezza e avere una più facile accessibilità, dando luogo ad un'occasione anche di carattere – mi si permetta – commerciale? Credo che questa sia una questione che debba essere discussa.

Possiamo o dobbiamo impedire che il patrimonio venga valorizzato in senso commerciale? È questo l'elemento di forza, anche se so che non è facile abbinare il concetto di bene culturale al concetto di commercializzazione. Ma su questo fondamentale aspetto è necessario riflettere. Ovvero, se noi diciamo che attorno al bene culturale non si può produrre valore commerciale, valore turistico in senso stretto, ma esso deve essere assolutamente conservato nel suo sito senza possibilità di una diversa fruizione, allora credo che non ci sia possibilità di avviare un confronto.

A questo punto il problema dell'occupazione per i laureati in Conservazione dei Beni Culturali si riconduce a questo. Viene data loro quella cultura sufficiente per svolgere la funzione pocanzi presentata o è il mercato che risulta non aperto a tale aspetto? Su cosa è opportuno intervenire per consentire la naturale e conseguente occupazione?

Credo che ci sia necessità di un dibattito di questo tipo, al di là del fatto che questa università sia senz'altro in grado di creare degli esperti. Il punto centrale è questo: "Noi abbiamo bisogno di offrire dei posti di lavoro di qualità: come si creano questi posti di lavoro di qualità?".

È chiaro che il problema dev'essere in mano agli esperti, non può essere in mano né ad amministratori né soltanto a chi cerca di dare formazione, alta formazione. Credo, invece, che sia un problema più complesso che in questo momento, in questo Paese e in questa comunità debba per forza dar luogo ad un dibattito.

Salvatore Lorusso

Presidente Giangrandi, vorrei farLe presente un riferimento storico ben preciso. Sin dall'A.A. 1989-'90 quando fu istituita la prima Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali

dell'Università della Tuscia (Viterbo), di cui sono stato fra i fondatori, ho sentito il bisogno di intitolare il primo volume della collana "I beni culturali e l'ambiente": "Metodologie scientifiche per lo studio dei beni culturali. Diagnosi e valutazione tecnico-economica". Provenendo, quale merceologo e tecnologo, dalle Facoltà di Economia delle Università di Bologna e poi di Roma "La Sapienza" e Cagliari e dovendo per la prima volta, come tecnico fra tanti storici e umanisti, delineare la figura professionale del "conservatore" con una formazione storica e una preparazione di carattere tecnico, intendevo fornire agli studenti il background culturale e conoscitivo anche sugli aspetti di carattere economico-gestionale.

Il "bene culturale" come "bene economico" rappresentava così oggetto di studio e di tutela, ma anche oggetto di ritorno economico diretto e/o indiretto e, quindi, di valorizzazione. Quindi quanto Lei, Presidente, ha sottolineato è decisamente da me condiviso, ma, come Lei ha fatto presente, esige nel prosieguo la collaborazione fra le Istituzioni per l'obiettivo comune.

È pur vero comunque, dott. Giangrandi, che è recente la pubblicazione di un volume, il cui autore è Salvatore Settis, che, accogliendo una serie di interviste di storici dell'arte, diagnostica il morbo che li ha colpiti: di qui il titolo "Gli storici dell'arte e la peste". La tesi è che "mentre il patrimonio boccheggia, il beneculturalismo impera". E con beneculturalismo, che è un termine sociologico, si fa presente, insieme con aspetti relativi alla scarsa preparazione degli attuali docenti universitari di Storia dell'arte, anche risvolti collegati non solo alla diffusione di merchandising quale "annientatore del glorioso artigianato" e alla cancellazione di termini mercantili e commerciali come fruizione, consumo, territorio, ma anche alla eccessiva diffusione di mostre e restauri accompagnati da interventi finanziari di istituti bancari e di imprese pubbliche e private, da considerare eventi di comunicazione pseudo-scientifica che "fanno solo notizia" e, quindi, da eliminare.

Ora vorrei capire – la qualcosa è stata argomento di discussione con il soprintendente dott. Faranda qualche giorno fa – come si possa intervenire e restaurare senza la scienza, come si possa intervenire senza finanziamenti e supporti economici da parte del territorio.

Al riguardo ho presente anche i frequenti scambi con il Presidente della Federazione delle Cooperative della Provincia di Ravenna, dott. Lorenzo Cottignoli: oggi non si opera più per mecenatismo o per sponsorizzazione e, quindi, per una ricaduta d'immagine a seguito di un supporto finanziario rivolto ad un intervento di conservazione e/o di restauro, oggi – e questo riprende quanto diceva Lei Presidente – vi è una nuova concezione nella catena del valore del bene culturale.

Il fare cultura non è direzionato a dare quanto ad avere: il bene culturale è una materia prima, la quale ha in sé una valenza simbolica ed evocativa, per cui l'impresa o l'ente che finanzia non va soltanto a fabbricare il prodotto perché esso svolga una sua funzione d'uso, ma insieme col prodotto vi è una valenza simbolica ed evocativa che, in definitiva, costituisce l'aspetto culturale collegato a quello commerciale.

Francesco Giangrandi

Adesso il discorso può diventare molto lungo, però il fatto che abbiate organizzato una tavola rotonda di questo tipo significa che c'è un problema.

Come ho già detto, credo che occorra aprire un dibattito in questa comunità. Il problema è far crescere chi studia nel settore dei beni culturali in maniera scientifica e, direi, alta, ma allo stesso tempo consentire di poter trovare lavoro. In questo momento ciò non succede. Non succede in questa Facoltà ma anche in altre. Parlo di questo perché la cosa ci appassiona molto, perché in questa città, in questa provincia, nei primi quattro mesi dell'anno il turismo culturale è aumentato del 20%, anche se tale percentuale è ancora bassa.

In conclusione, per fare un esempio, ricordo che abbiamo una bellissima zona ambientale, che è il Parco del Delta del Pò per il quale, in questi venti anni, abbiamo investito tanto dal punto di vista della difesa del patrimonio. Ora però è il momento in cui, se vogliamo continuare a difenderlo, dobbiamo valorizzarlo da un punto di vista turistico, in relazione alle sue possibilità.

Dunque, è vero che i beni culturali in Italia hanno bisogno di maggiori finanziamenti – e a tal riguardo spero che il governo si adoperi in questo senso – ma è altrettanto vero, per quanto si è detto, che ci sono anche altri interventi che possono contribuire a permettere ai giovani di trovare lavoro.

Salvatore Lorusso

Con l'Arch. Anna Maria Iannucci, Soprintendente per i Beni Architettonici e per il Paesaggio di Ravenna, Ferrara, Forlì-Cesena e Rimini è in atto già da alcuni anni una

collaborazione che si è estrinsecata in alcune ricerche oggetto di convenzione fra la Soprintendenza e il Dipartimento di Storie e Metodi per la Conservazione dei Beni Culturali: Casa Romei (Ferrara), le Mura di Terra del Sole (Forlì), la Rocca Malatestiana (Rimini). Concretamente si vuole significare quanto sia importante colloquiare scientificamente con il tessuto territoriale – quando disponibilità e interessi lo permettano – nell'ambito dello scambio e del bisogno sinergico di varie competenze. Dò, quindi, la parola all'Arch. Iannucci.

Anna Maria Iannucci

Soprintendente per i Beni Architettonici e per il Paesaggio di Ravenna, Ferrara, Forlì-Cesena e Rimini

Sollecitata dalla discussione in atto e volendo essere concreta, vorrei inizialmente far presente che chi insegna in Università e chi fa il mestiere del soprintendente nota le carenze esistenti in termini di finanziamenti, di personale e, soprattutto, quello gravissimo relativo alle nuove generazioni. Quindi ha ragione il prof. Carile quando dice che la giovinezza non è un merito e neanche un demerito, ma il problema è che conseguentemente non ci sarà la continuità della storia e, quindi, non ci saranno le identità delle strutture, le identità non solo del Paese, delle città, dei beni culturali, ma anche delle persone che stanno all'interno delle istituzioni.

Nel tempo è avvenuto che qualcuno si occupasse di archivi, di libri, di architetture etc., prima che nascessero le Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali, ma l'ha fatto sulla base della preparazione e della formazione di allora in situazioni in cui non era così ovvio che i beni culturali rappresentassero l'identità del Paese. Ciò era noto alla Commissione Franceschini degli anni '60, ma anche a quelle poche persone, che poi hanno contribuito alla istituzione della Facoltà di Conservazione. Mi riferisco a quelli di una certa età che hanno creduto in ciò, che si sono prodigati per preparare, formare, ma anche per difendere le proprie convinzioni.

A volte non si vedono i risultati mentre l'attenzione è rivolta a qualcosa che non si è potuto realizzare all'interno delle soprintendenze, degli archivi, delle strutture soprattutto periferiche: a tal proposito chiedo scusa al mio dirigente prof. Italia se mi riferisco soprattutto alle soprintendenze e agli uffici del territorio perché sono essi i più aggrediti dal mercato.

Per quanto riguarda il problema relativo alla formazione e alla occupazione, è necessario che l'Università e il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, ciascuna Istituzione per la propria parte, diano il proprio contributo stabilendo non solo i criteri formativi per un buon conservatore, ma anche il rapporto e il collegamento con gli operatori, con le imprese del territorio, sia pubbliche che private, nonché le modalità di scelta all'interno delle università e del mercato, delle giuste professionalità necessarie per svolgere determinati interventi tecnici e/o di progettazione.

Mi pongo, a tal riguardo, come esempio emblematico la domanda: "Nei musei ecclesiastici, arcivescovili, chi fa il conservatore? A parte il direttore, che può essere l'illuminato studioso, chi lo fa? Ancora: per quanto riguarda le imprese di costruzione, la Soprintendenza fa presente come operare nell'ambito della fabbricazione e/o degli interventi di recupero e di restauro. Ma è praticamente impossibile che i pochi funzionari della Soprintendenza possano essere costantemente presenti durante lo svolgimento dei lavori, data la grande molteplicità di casi e di siti oltre che di operatori inesperti.

Penso che tali situazioni si presentino meno problematiche per il collega Faranda perché di fronte a cicli pittorici importanti, è evidente che necessita la perizia di un operatore competente.

Vorrei ora esprimere alcune considerazioni sul paesaggio quale patrimonio culturale, come definito dal recente "Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio". Quindi esso è qualcosa di definito, in cui confluiscono la natura e il lavoro dell'uomo.

Ma per affrontare le problematiche di tutela del paesaggio è necessario un Corso di Studi che fornisca una preparazione specifica e adeguata, per cui credo che anche in questo caso sia importante l'incontro fra Università e Ministero, allo scopo di stabilire dei rapporti di interfaccia fra le due Istituzioni.

È altrettanto importante però che siano date a livello governativo delle regole che, non c'è dubbio, rappresentano un costo in più per le imprese.

Concludendo, vorrei far presente come la Soprintendenza abbia consolidato buoni rapporti costruttivi con l'Università, e una sinergia di intenti scientifici e di programmi di ricerca con il Dipartimento di Storie e Metodi per la Conservazione dei Beni Culturali che ha dato ottimi risultati costituendo esempi di collaborazione conclusisi brillantemente. Altri ne stanno iniziando, e tutto questo testimonia il rapporto con l'Università, ma non risolve il problema nella sua completezza.

Credo, infatti, che la possibilità che il restauratore sia anche il laureato in Conservazione dei Beni Culturali costituisca il campo di prova per un incontro e un rap-

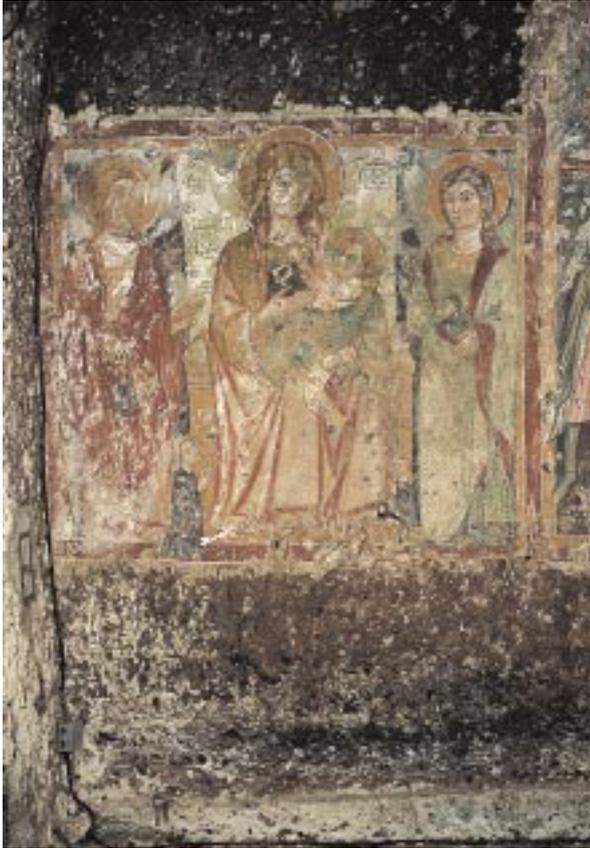
porto reciproco più stretto, grazie al quale i giovani che frequentano la Scuola di Restauro del Mosaico di Ravenna, sezione distaccata dell'Opificio delle Pietre Dure, e i giovani che frequentano l'Università potrebbero realizzare una osmosi. Ciò non deve rappresentare soltanto luogo e argomento di stage post-universitario, sul quale siamo sempre disponibili, ma deve anche essere oggetto di lezioni importanti di alta formazione, concorrendo ad un risparmio reciproco con un giusto equilibrio di teoria e di sperimentazione. In questo caso non si fa più riferimento ad uno stage presso la ditta privata scelta per l'occasione, che per quanto capace e seria non può vantare una formazione che nasce all'interno delle Università e delle Soprintendenze.

Quanto detto e auspicato potrebbe rappresentare un discorso di fusione che ritengo importante, insieme con l'aspetto relativo ai crediti post-universitari, per i quali dovrebbero valere periodi non di 1 mese assolutamente improduttivi, ma di 3-4 e ancor meglio di 6 mesi, durante i quali i giovani, laureati o laureandi, potrebbero frequentare le nostre soprintendenze in genere per svolgere il lavoro: in questo modo ci alleggerirebbero per il fatto che vi è, come è noto, carenza di personale e, allo stesso tempo, farebbero una esperienza sul campo acquisendo una formazione teorico-pratica completa.

E questo non tanto nel campo del restauro quanto nei musei, che rappresentano una delle grandi possibilità di risorse occupazionali in Italia, non solo perché sono 4.000, ma perché sono sempre più organizzati dal servizio dell'accoglienza e della visita guidata, fino a lavori di ricerca, di tutela, individuazione dei vincoli etc., anche se poi – risolto crudo ma reale – manca il budget necessario per affrontare le spese di utenza ordinaria.

Salvatore Lorusso

Con l'obiettivo di valorizzare le risorse culturali presenti nella specifica area geografica dell'Emilia-Romagna, si è intrapresa con il dott. Franco Faranda, Soprintendente Reggente per il Patrimonio Storico, Artistico e Etnoantropologico per le Province di Bologna, Ferrara, Ravenna, Forlì-Cesena, Rimini, la collaborazione, in un bisogno vicendevole di corresponsione scientifica che coinvolga aspetti di carattere sia storico-artistico-iconografico che tecnico-diagnostico-materico-conservativo.



Sutri (Viterbo), Chiesa di Santa Maria del Parto: Parete dipinta del vestibolo raffigurante la Madonna col Bambino tra due santi.



Sutri (Viterbo), Chiesa di Santa Maria del Parto: Parete dipinta del vestibolo raffigurante la Madonna col Bambino tra due santi, particolare.

Franco Faranda

Soprintendente Reggente per il Patrimonio Storico, Artistico e Etnoantropologico per le Province di Bologna, Ferrara, Ravenna, Forlì Cesena, Rimini

Vorrei ricordare innanzi tutto, riferendomi a quanto sottolineava il Presidente della Provincia, che tutela e valorizzazione sono due fasi metodologiche conseguenti e intimamente collegate così che si fa fatica a immaginare che la tutela è compito esclusivo dello Stato e la valorizzazione può viceversa essere ripartita tra vari Enti. Del resto una sana collaborazione con l'Ente locale non è solo auspicabile, ma fondamentale e l'attività della Soprintendenza bolognese negli ultimi trent'anni documenta che tutela e valorizzazione sono due fasi di uno stesso intervento e che, soprattutto il secondo, può e spesso deve essere condotto in collaborazione con altri Enti.

Bisogna fare in modo, quindi, che le Soprintendenze o le strutture periferiche del Ministero siano in grado, oltre che di tutelare anche di valorizzare. Perseguendo questi obiettivi, ancora di recente e in collaborazione con l'Amministrazione Provinciale di Ravenna, abbiamo organizzato a Copenaghen, lo scorso gennaio – su proposta della Soprintendenza, ma poteva benissimo essere il contrario – un evento culturale incentrato su un busto dell'artista danese Torwassern, recentemente acquisita dall'Amministrazione Provinciale: questa scultura, portata a Copenaghen, è stata accostata al suo modello ovvero al busto in gesso. La mostra è stata resa possibile grazie alla sponsorizzazione di un'industria emiliana la Pelliconi Group, che ha una fabbrica a Copenaghen.

Con la statua abbiamo evidentemente portato un esempio emblematico non solo della cultura di Ravenna, ma anche di indotto dal punto di vista economico, avendo consentito a quell'industria di partecipare con i suoi rappresentanti e di incontrare diversi ambasciatori di paesi europei oltre che l'addetto commerciale della Danimarca. Questo evento, per il quale la Soprintendenza ha fatto la sua parte, senza tradire i valori della cultura, è stato anche il tramite per una valorizzazione economica e commerciale emiliano-romagnola. Iniziative del genere ne abbiamo già fatte e ne faremo ancora. In questo momento siamo in America Latina con un'altra esposizione, sempre supportata economicamente da altre industrie che operano in quel paese: ritengo che sia questo un modo efficace di operare nell'ambito della valorizzazione dei beni culturali.

Ma è altrettanto importante, nell'ambito della fruizione, che il visitatore che viene a Ravenna riesca ad avere un'offerta culturale differenziata che non si limiti ai soli rilevan-

tissimi Musei e Chiese della città e che sia in grado di arricchire, soprattutto sulla costa romagnola, il turismo balneare con una proposta di valorizzazione culturale.

Oltre a valorizzare il turismo si potrebbe aprire un filone occupazionale di rilievo e penso a delle cooperative culturali che possano offrire ad ogni ospite e in ogni albergo della riviera una visita personalizzata alla scoperta della nostra storia. E per superare l'accusa di egocentrismo dirò subito che in questa "storia" non c'è solo arte, ma tradizioni, feste popolari, canti locali. Il tutto però senza improvvisazione vacanziera, ma come il frutto di una ricerca seria offerta poi in maniera "leggera" e adatta a tutti.

Ma vi è un altro aspetto che vorrei sottolineare: quando sono entrato nell'amministrazione, vincitore di concorso, nella Soprintendenza bolognese ero il più giovane funzionario: oggi a 54 anni sono sempre il più giovane, ma dopo di me vi è il nulla. Questo è estremamente preoccupante perché viene meno quel confronto culturale con le nuove generazioni che è fondamentale e la cui mancanza rischia di distruggere l'intero sistema di tutela. Io non sono in grado di trasmettere il mio sapere. Il nostro Archivio fotografico, che pure è ancora del tutto efficiente, cesserà di esserlo nel momento in cui il responsabile andrà in pensione. Chi, se mai arriverà, non avrà alcun codice di trasmissione. Dovrà cominciare tutto daccapo.

È davvero il più grande disastro culturale mai avvenuto e si sta consumando nella più assoluta indifferenza.

Venendo ora al tema del presente incontro, sono stato invitato, quale rappresentante della Soprintendenza, a collaborare, a creare un progetto, un percorso comune con l'Università e con il territorio. Al riguardo sottolineo che la Soprintendenza da sempre ha un rapporto privilegiato con il territorio, tanto nelle sue componenti politiche quanto con quelle culturali, e reputa questo rapporto privilegiato importantissimo, perché si collega a una nostra tradizione.

Siamo in costante contatto con le comunità civili e religiose del nostro territorio, perché li abbiamo reputati protagonisti da sempre dei loro beni. Abbiamo inteso la tutela come un rapporto personale, come un dialogo costruttivo con gli attori e non come un'imposizione: questo ci ha in qualche modo premiato.

Abbiamo un limite rappresentato dalle nostre stesse capacità operative, dalle nostre scarse possibilità in termini di personale. La proposta che proviene da Lorusso è: "Proviamo a metterci assieme". Al riguardo sono completamente d'accordo, per cui stiamo provando ad elaborare un progetto che renda realmente scientifica finalmente una sezione del restauro. Abbiamo progettato, quindi, poiché mi occupo soprattutto di oreficeria con tutto quanto ne consegue sotto l'aspetto sia storico che tecnico-conservativo,

di mettere a punto una tecnica che possa consentirci di caratterizzare gli smalti traslucidi. La conoscenza è teorica, manca una metodologia che permetta la quantificazione dei componenti materici di tali manufatti, pur esistendo trattati, da Teofilo in avanti, che ci descrivono la loro fabbricazione. Le sporadiche indagini da me coordinate – si tratta di analisi distruttive al microscopio elettronico – hanno permesso di appurare, ad esempio, una sostanziale rispondenza con le “leghe” ammesse e descritte negli statuti delle corporazioni di orafi.

Stiamo provando ad elaborare un tipo di indagine non distruttiva che ci consenta, per conseguenza, di arrivare a conoscere questi manufatti, soprattutto gli smalti traslucidi, con una conseguente loro valorizzazione.

A ciò potrebbe seguire una mostra, sponsorizzata, da proporre in ambito europeo, avendo selezionato nel corso degli anni un certo numero di smalti e inserito su un database tutti i risultati delle ricerche fin qui svolte.

Allora ecco che l'incontro, tra una industria che ci sostiene in questo tipo di indagine, l'Università che si fa carico di individuare un metodo analitico affidabile e soprattutto la Soprintendenza che produrrà e indicherà i manufatti più significativi per realizzare questo evento, potrebbe rappresentare un primo tangibile risultato di una sinergia di intenti e di obiettivi provenienti da diverse specificità culturali.

Le varie professionalità e le varie sensibilità potranno conseguire pertanto il comune risultato che non permetterà soltanto la valorizzazione di un comparto di manufatti di interesse storico-artistico attualmente ancora parzialmente conosciuto, ma produrrà sicuramente una nuova forma di occupazione.

Salvatore Lorusso

Vi è ora l'intervento del dott. Lanfranco Gualtieri, Presidente della Fondazione Flaminia. Il Suo impegno, nell'ambito degli encomiabili intenti perseguiti dalla Fondazione Flaminia, si dispiega da anni nella fondamentale funzione di supporto e di completamento allo sviluppo dell'Università di Bologna, per quanto riguarda sia la ricerca scientifica sia il sistema di formazione e di istruzione. Vorrei far presente – e mi sembra giusto sottolinearlo – come il dott. Gualtieri abbia catalizzato l'incontro odierno, testimoniando tangibilmente la Sua vicinanza insieme con quella dei suoi collaboratori nella presente occasione.



Roma, Museo Nazionale di Castel Sant'Angelo: Sala di Apollo, Parete Est, veduta.



Roma, Museo Nazionale di Castel Sant'Angelo: Sala di Apollo, Parete Est con ingresso alla Sala di "Clemente VII".

Lanfranco Gualtieri

Presidente Fondazione Flaminia

Vorrei innanzitutto condividere l'intervento del prof. Carile perché mi sembra molto equilibrato e molto ben proiettato in una valutazione di quella che può essere l'impostazione futura della formazione.

Di tale impostazione condivido anche il fatto che non dobbiamo farci prendere la mano dalla moda di voler per forza individuare dei percorsi formativi indicati dall'utenza cioè dagli imprenditori, perché credo debba trovarsi un momento di confronto e valutazione da parte dell'Università, ma senza che il mondo esterno tenda a stravolgere quelli che sono i percorsi formativi che, a mio modo di vedere, dev'essere l'Ateneo a determinare assumendosi la responsabilità delle scelte.

La Fondazione Flaminia sostiene economicamente le attività universitarie a Ravenna, per circa 2,5 milioni, però purtroppo il problema è che l'Ateneo ci chiede di finalizzare tali risorse soprattutto al sostegno alla didattica. Noi abbiamo ritenuto di dover fare una scelta per il territorio ravennate, ovvero potenziare l'offerta didattica. Il Polo Scientifico-Didattico di Ravenna è il più piccolo in ambito romagnolo e mentre credo non ci si possa lamentare dal punto di vista della qualificazione, certamente si è limitati dal punto di vista delle opportunità dei percorsi formativi.

Negli ultimi 2 o 3 anni si sono aperte prospettive di allargamento dell'offerta didattica, che abbiamo ritenuto di accogliere e sostenere.

Quello che ho sempre fatto presente anche al Magnifico Rettore, è che noi siamo disponibili a sostenere questi Corsi di Laurea, purché sia attivato un percorso che conduca successivamente ad un impegno da parte della Facoltà proponente, e la disponibilità ad accollarsi gli oneri da parte dell'Ateneo, in quanto non possiamo pensare di tenere in vita nel tempo Corsi di Laurea che hanno costi rilevanti. Quindi, essendo le risorse di Flaminia in gran parte dedicate al sostegno alla didattica, ovviamente ne soffre la ricerca – al sostegno della quale abbiamo peraltro destinato in questi anni consistenti risorse per attivare nuovi posti di ricercatore – e la possibilità di investire per attività che potrebbero coinvolgere i giovani: mi riferisco, ad esempio, ai dottorati per i quali si fa poco, anche se si vorrebbe fare molto di più.

Ci proponiamo inoltre di attivare delle forme di accompagnamento dei laureati al mondo del lavoro, con periodi di stage, che definirei "formativi-integrativi", però non è facile.

Credo che lo sforzo di coinvolgere il mondo delle imprese nel campo dei beni cultu-

rali possa fornire risposte importanti: ascolteremo fra poco i rappresentanti delle varie organizzazioni qui presenti.

Al riguardo comunque, una strada a Ravenna è stata già tracciata: è quella delle Fondazioni attraverso le quali si potrebbero coinvolgere delle risorse private e sviluppare delle possibilità d'occupazione. In particolare vi è la Fondazione Ravenna Antica che ha svolto e sta svolgendo un'attività encomiabile non trovando però riscontro da parte del Ministero dei Beni Culturali, in relazione alla possibilità di ottenere in concessione i Beni oggetto della propria attività.

Sarebbe quindi auspicabile che ci fosse l'attenzione da parte del Ministero dei Beni Culturali a creare nuovi strumenti per la tutela e la valorizzazione dei beni culturali e si incominciasse dal caso di Ravenna, essendoci diversi altri casi in Italia, con il verificare percorsi comuni che consentano di non mettere a rischio la conservazione per far prevalere la valorizzazione, che prevalentemente si prefigge invece intenti commerciali e reddituali. Pertanto credo che una Fondazione come quella che abbiamo a Ravenna, che coinvolge tutte le istituzioni oltre alle fondazioni bancarie e le associazioni del territorio, sia in condizione di fornire le garanzie per poter procedere alla valorizzazione del bene senza compromettere la sua storia: mi sembra che questo sia il percorso che bisogna iniziare.

Attualmente Ravenna Antica, con la collaborazione di Flaminia e dell'Università, ha avviato una serie di iniziative rivolte agli studenti: infatti, costituendo delle borse di studio, ha permesso a un elevato numero di studenti di poter partecipare ad attività di scavo ampliando la propria esperienza: è indubbio che una programmazione al riguardo e una certezza del percorso formativo consentirebbero la creazione di posti di lavoro. Trovando le formule giuste si potrebbe puntare anche alla valorizzazione dei parchi naturali, delle nostre pinete e delle valli; un ambiente bellissimo ed unico, che ancora non viene offerto al pubblico e ai turisti, e che invece potrebbe costituire un bene altamente fruibile.

In definitiva ritengo che sia importante coinvolgere risorse private per creare istituzioni e associazioni che siano in grado di valorizzare i beni culturali e ambientali del nostro territorio, creando anche occupazione per i giovani.

Salvatore Lorusso

In riferimento all'interazione con il tessuto territoriale produttivo dell'area dove la Facoltà e il Dipartimento sono collocati – aspetto, questo, a cui credo molto e da cui mi

aspetto molto – ho avvertito chiaramente l'interesse verso alcune problematiche di carattere scientifico da parte del Presidente della Federazione delle Cooperative della Provincia di Ravenna dott. Lorenzo Cottignoli. Si è così stipulata una convenzione fra la Federazione e il Dipartimento che ha permesso lo svolgimento della prima fase della ricerca: "Studio tecnico-conservativo e informatico-gestionale del patrimonio documentale del «Fondo storico» della Federazione delle Cooperative della Provincia di Ravenna".

Porgo quindi la parola al dott. Cottignoli, anch'egli particolarmente vicino in questa occasione.

Lorenzo Cottignoli

Presidente della Federazione delle Cooperative della Provincia di Ravenna

Grazie al prof. Lorusso per avermi data la opportunità di intervenire all'iniziativa di oggi. Non mi soffermo sull'attività della Federazione delle Cooperative, né sulla sua storia, ho già avuto modo di farlo in altre, analoghe, occasioni e a quelle rimando.

Per entrare nel merito del tema odierno voglio partire da una considerazione fatta, in questa sede, dal Presidente della Provincia Francesco Giangrandi: l'Università a Ravenna è una grande opportunità non ancora "metabolizzata" dai ravennati; naturalmente rivolgo questo rilievo a me stesso prima che agli altri.

Questa è una considerazione (ed una consapevolezza) preliminare sulla quale occorre soffermarci e riflettere. Prima ancora di discutere di percorsi formativi e di "mercato" occorre continuare a porci il problema di come mettere a frutto le grandi potenzialità che l'Università può mettere a disposizione della nostra, per certi versi, straordinaria città.

C'è da lavorare ancora molto, tutti: istituzioni, mondo imprenditoriale, organizzazioni di rappresentanza, singoli cittadini, per favorire una "osmosi" non ancora pienamente realizzata partendo da questa, piena, consapevolezza.

Nei pochi minuti a disposizione voglio fare qualche considerazione sugli argomenti posti all'attenzione.

Voglio partire da un'affermazione fatta dal prof. Carile questa mattina: «Ogni entità, ed anche un'impresa, deve considerare i beni legati alla propria memoria come un valore identitario da valorizzare e fare conoscere e quindi bisogna aumentare gli sforzi e operare di conseguenza...».

Il dott. Gualtieri, che è anche uomo d'impresa anche se era qui in qualità di Presidente

della Fondazione Flaminia, ci faceva però presente – e lo capisco a mia volta – che le imprese produttive difficilmente considerano il bene archivistico, ed il bene culturale in senso lato, come un'area del proprio business e della propria attività.

Sono considerazioni entrambe corrette da cui bisogna partire perché rappresentano una indicazione di lavoro che condivido e la descrizione di uno stato di fatto.

La mia esperienza è quella di una persona che arrivata a dirigere un'azienda storica del mondo cooperativo, la Federazione delle Cooperative della Provincia di Ravenna, fondata nel 1902, presieduta e diretta per i primi vent'anni da Nullo Baldini, nel momento più critico della sua storia dal punto di vista gestionale, finanziario e patrimoniale, terminata quella fase critica, si è interrogata sul passato di questa struttura, sulla sua storia e sui suoi valori di riferimento. Mi sono chiesto che tipo di fonti vi fossero a testimonianza di quel passato ed ho iniziato una ricognizione dell'archivio.

Mi sono reso conto dell'interesse dei documenti, delle fotografie, dei libri sociali e delle altre fonti conservate ed è nato un percorso che abbiamo intrapreso dapprima con il contributo del prof. Antonio Carile, per quanto riguarda il riordino dell'archivio storico, poi proseguito con il progetto "Scatti di memoria...", tutto costruito sul patrimonio fotografico, con il contributo del prof. Luigi Tomassini, poi ancora con il progetto a cui faceva riferimento, poc'anzi, il prof. Salvatore Lorusso che si pone l'obiettivo di diagnosticare, restaurare e conservare i "reperti", ma anche e soprattutto di divulgarli e renderli noti.

Abbiamo cercato di utilizzare il patrimonio archivistico per valorizzare l'identità della nostra impresa cooperativa; abbiamo costruito un progetto che ha coinvolto l'intera cooperazione ma anche la nostra comunità; abbiamo colto un risultato che riteniamo molto importante e che ci è stato riconosciuto da più parti. La nostra esperienza, come ho avuto modo di dire anche in altre occasioni, mi fa quindi essere convinto assertore dell'importanza della valorizzazione del bene culturale anche in imprese che operano "fuori dal campo" e che, naturalmente, hanno una forte motivazione al loro business.

Valorizzare il bene culturale sia esso archivistico, artistico o altro, contribuisce a rendere maggiormente espliciti valori, identità e storie, ma può anche contribuire a porre le basi dei progetti che caratterizzano lo sviluppo aziendale.

Al riguardo l'Università può fornire, sempre di più, al mondo delle imprese l'aiuto necessario ad acquisire, prima di tutto, la consapevolezza della funzione del bene culturale come un "potenziale giacente" da fare emergere e a riflettere sulle modalità della sua valorizzazione in coerenza agli obiettivi e alle strategie dell'impresa stessa.

Ho ascoltato con molta attenzione le parole del prof. Carile, in particolare quei passi del suo intervento dove egli tende a ribadire, con forza, la necessità di salvaguardare la

qualificazione dei percorsi formativi e quindi l'autonomia dell'Università su questa problematica dai possibili "inquinamenti" del mercato e quindi a sottolineare la necessità di stabilire dei solidi confini; ne prendo atto e comprendo la preoccupazione. Credo però che ci sia bisogno di fare un maggiore sforzo per individuare un terreno di incontro fra l'Università e le imprese, in modo che i due mondi possano comunicare e "influenzarsi reciprocamente" con l'obiettivo di formare risorse intellettuali sempre più adeguate ai bisogni delle imprese.

Su questo terreno, credo ci si debba sforzare ancora molto da entrambe le parti.

Ma voglio ritornare al tema sul quale mi sono soffermato in precedenza per riprendere il discorso del bene culturale e l'impresa, per completare la riflessione.

Il bene culturale non esaurisce la sua funzione rispetto all'impresa valorizzandone valori, identità, storia: esso è e può essere un importante veicolo di comunicazione e promozione commerciale. Si pensi al tema dell'internazionalizzazione, per esempio, e a come il bene culturale può qualificare una strategia di promozione commerciale (noi abbiamo fatto e stiamo facendo alcune significative esperienze, rispettivamente in Russia e in Cina), puntando su un linguaggio che, spesso, va oltre le barriere culturali.

In conclusione, dobbiamo lavorare tutti mettendo insieme capacità ed esperienze per favorire la formazione di nuove competenze alle quali il nostro territorio possa dare prospettive occupazionali, come diceva giustamente il dott. Gualtieri, soprattutto puntando sui grandi giacimenti culturali della nostra città ed anche sulle imprese.

Ravenna Antica, da questo punto di vista costituisce un esempio di come anche il mondo privato possa contribuire alla valorizzazione dei nostri beni culturali anche attraverso l'opera di molti giovani laureati presso la "nostra" Università.

Salvatore Lorusso

Come diretto prosieguo del precedente intervento, vi è ora quello del dott. Valerio Maioli, Presidente dell'Ente di Formazione Manageriale "Sestante" dell'Associazione degli Industriali della Provincia di Ravenna. La Confindustria già da tempo ha fatto presente l'importanza, nell'ambito della innovazione nella formazione, del pluralismo istituzionale quale spaccato fondamentale per intessere e realizzare l'incontro e il bisogno reciproco di più Istituzioni e per aderire a risultati sinergici. Il piacevole e costruttivo incontro con il dott. Maioli ha evidenziato tale prospettiva nella realtà ravennate.



Fondo storico, Federazione delle Cooperative della Provincia di Ravenna: Verbale numero 5.



Fondo storico, Federazione delle Cooperative della Provincia di Ravenna: Verbale numero 5, inchiostro nero, particolare.



Fondo storico, Federazione delle Cooperative della Provincia di Ravenna: Verbale numero 5, inchiostro rosso, particolare.

Valerio Maioli

Presidente Ente di Formazione Manageriale "Sestante"
Associazione degli Industriali della Provincia di Ravenna

Confesso, da romagnolo, che sono venuto qui abbastanza perplesso pur essendo stato ipnotizzato dal prof. Lorusso fin dal primo incontro avuto con lui. In realtà, devo riconoscere che le relazioni e gli interventi che ho fin qui sentito sono stati interessantissimi ed, in particolare, ho apprezzato il prof. Carile, che ha fatto presente l'opportunità di avere dei ripensamenti sull'adeguamento dei corsi di formazione e, quindi, con piacere debbo rilevare una importante apertura.

D'altra parte ricordo che l'Associazione degli Industriali, quando l'Università cominciò ad impiantare le sue strutture a Ravenna, dichiarò in una relazione che fra i Corsi di laurea dovevano proprio esserci quelli relativi ai beni culturali ed alla conservazione del patrimonio: a ciò devo aggiungere che la mia azienda lavora proficuamente anche in tale settore.

Penso però che il problema sia la comunicazione e, al riguardo, devo ammettere che non so cosa un conservatore dei beni culturali posseda nel suo bagaglio conoscitivo. Ritengo – ed è stato quello che poi ci siamo detti col professor Lorusso – che sia necessario dare maggiori informazioni e coinvolgere maggiormente le imprese. La mia impresa opera con tecnologie e sistemi avanzati e con la collaborazione di giovani molti dei quali sono laureati. Fra questi vi è anche un architetto il cui contributo, evidentemente, è necessario, occupandoci noi di beni culturali. Sono convinto però che tantissime altre imprese, anche con un contenuto tecnologico superiore, questo problema non se lo siano minimamente poste, perché, quasi sicuramente, non conoscono il *know how* del conservatore e non si rendono conto, quindi, dei vantaggi che potrebbero avere utilizzando le sue conoscenze.

Quindi, credo che, come prosieguo di questo incontro – e lo dico con entusiasmo – sia importante tener presente quanto ha detto la Soprintendente Iannucci: "Anche le imprese devono effettuare una crescita", nel senso che un imprenditore deve realizzare nella sua azienda ricerca e innovazione, che, aggiungo io, debbono far parte del genoma dell'imprenditore.

Vorrei aggiungere e concludere facendo presente che è importante agire con passione e l'approccio all'Università dev'essere un approccio di soddisfazione. L'Università deve seguire i suoi percorsi formativi, e non c'è industria a mio avviso che possa intervenire in questo: è la sensibilità dei docenti universitari che, nei giusti limiti, si deve adeguare ai percorsi che cambiano tutti i giorni in campo industriale, perché il mercato lo

impone. I giovani, quindi, devono sapere questo e devono ritenere quello che imparano come mezzo per un'apertura mentale: ciò deve comportare il piacere di imparare e di continuare a farlo per tutta la vita.

Quindi io, da parte mia, non posso far altro che dare la mia disponibilità e quella delle imprese per addivenire all'incontro con i contenuti culturali dei vostri corsi.

Salvatore Lorusso

Si è svolta e consolidata nel corso degli anni la collaborazione con la Confederazione Nazionale dell'Artigianato sia nell'ambito di Corsi di Formazione e di Master sia dal punto di vista della ricerca. Il rapporto amicale e scientifico con la dott.ssa Daniela Toschi ed i suoi collaboratori e, in seguito, con il dott. Natalino Gigante, Direttore dell'Associazione provinciale della CNA di Ravenna, presenta già risvolti tangibili. Mi riferisco all'offerta occupazionale già fornita a giovani che hanno conseguito la laurea e il Master presso la nostra Facoltà: vi è, quindi, un riscontro estremamente proficuo da entrambe le parti, come – penso – ci dirà anche il dott. Gigante.

Natalino Gigante

Direttore Confederazione Nazionale dell'Artigianato
Associazione Provinciale di Ravenna

Con i professori Contin, Carile e Lorusso ci conosciamo da alcuni anni. Abbiamo cercato in questi anni di approfondire innanzitutto la conoscenza degli ambienti in cui lavoriamo che sono molto diversi. Questa mattina credo che si sia ben capito dal confronto delle idee, sia da parte di chi amministra il territorio, sia dall'Università che dal mondo dell'impresa, che esistono diversità rispetto agli obiettivi che ogni ente, istituzione ed impresa si prefigurano. Penso soprattutto allo spunto, non polemico ma costruttivo, del Presidente della Provincia che in maniera concreta ha fornito dei valori economici sul piano occupazionale relativi a questa Provincia, su cui dirò qualcosa successivamente.

Sia Cottignoli che Maioli nei loro interventi hanno posto al centro le dinamiche del sistema occupazionale, evidenziando che c'è la necessità di fare alcuni passi in avanti.

Noi non possiamo però trascurare – nei giorni scorsi è stato presentato il report Union Camere regionale in riferimento al segmento di Ravenna – che questa è una provincia in cui si è molto indietro sul versante dell'occupazione di qualità e, quindi, dell'occupazione di laureati.

Ne consegue che si è molto indietro per quanto riguarda il versante della ricerca e sviluppo, soprattutto per quel che riguarda applicazioni di *high-tech* avanzate: questo è un dato di fatto da cui bisogna partire perché, in caso contrario, rischiamo sostanzialmente di leggere una realtà economica diversa da quella reale. Detto questo però non possiamo disconoscere che la nostra realtà produttiva, sul piano economico e sociale, è collocata tra le prime in questa regione, tra le prime in questo paese, ma soprattutto tra le prime a valenza europea. E tutto questo è stato possibile attraverso un tessuto produttivo di aziende polverizzate, quindi di aziende di piccole dimensioni che però hanno saputo produrre alti risultati.

Allora se questo è il contesto da cui partiamo, è in esso che dobbiamo collocarci anche per quel che concerne, nello specifico, il confronto di questa mattina. Per quanto ci riguarda – penso alla mia Organizzazione – la CNA – che con il suo sistema occupa 250 dipendenti – il 25% sono laureati che spesse volte non svolgono attività professionali pertinenti al loro titolo di studio. Per fare un esempio io sono laureato in Lettere e filosofia ma dirigo un'azienda con un fatturato di 19 milioni di Euro. Cosa significa questo? Significa che c'è anche un problema che riguarda la persona, come l'individuo posiziona le capacità culturali che acquisisce in Università, ma che poi deve ricollocare sul mercato e il mercato spesse volte porta fuori dal territorio da cui si proviene, superando la stessa specializzazione universitaria. Questo non deve costituire un problema causando, nel caso, timore e paura, perché bisogna essere capaci di affrontare anche una situazione contestuale.

La seconda questione è questa: noi abbiamo fatto un'esperienza con la Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali, tramite un Master diretto dal prof. Lorusso, proprio perché anche un'organizzazione di piccole imprese ha bisogno di maturare al suo interno alcuni input pur di arrivare a terreni nuovi.

Nei prossimi giorni assumeremo un impegno riguardo ad una iniziativa che intraprenderemo nel 2007, che è stato possibile costruire attraverso l'esperienza di alcuni giovani che sono arrivati da noi tramite il suddetto Master attivato dalla Facoltà in convenzione con il CNA.

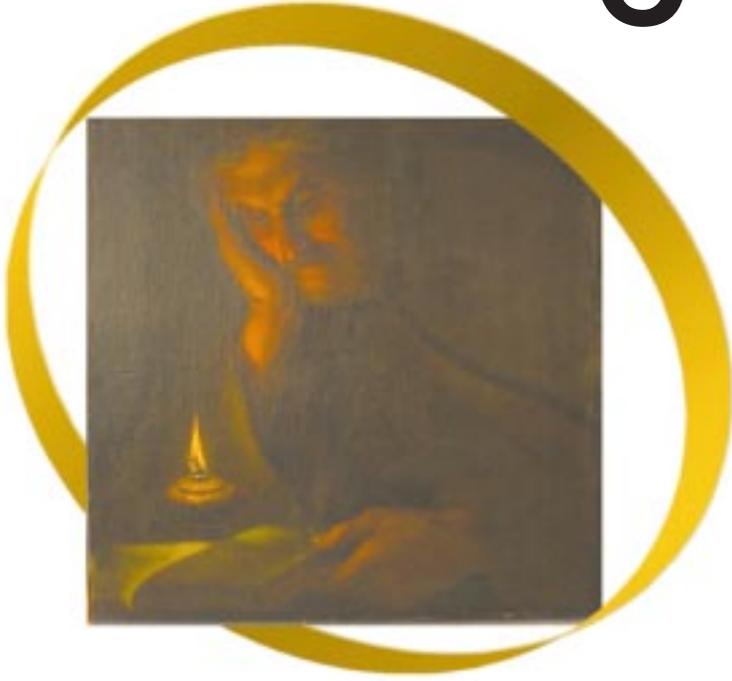
L'iniziativa scientifica è incentrata soprattutto sulla storia della nostra organizzazione attraverso una intensa produzione fotografica degli ultimi 60 anni: la ricostruzione storico-fotografica si avvale della capacità di questi giovani provenienti dall'Università che ci

permetterà di utilizzare questo prodotto come fatto sociale ed economico di aggancio con la realtà attuale.

A tal riguardo prendo spunto da quello che ha detto il Soprintendente Faranda: "Oggi le imprese stanno cercando, attraverso l'arte, la proiezione sui mercati esteri." Questo è verissimo: stiamo lavorando insieme alla Camera di Commercio di Ravenna ed all'Azienda Eurosportello per portare in Giappone – in primavera – alcune testimonianze relative al settore del mosaico e delle ceramiche e per presentare il nostro sistema produttivo, la nostra cultura, la nostra storia.

Penso che ci sia un elemento che non possiamo trascurare: da una parte la responsabilità di permettere che maturino elementi di maggiore cultura all'interno della vita aziendale, dall'altra il bisogno di avere anche degli *input* continuativi dal mondo universitario.

Da parte nostra nei giorni scorsi ci siamo incontrati con Lorusso, ci siamo capiti subito e abbiamo ripreso un progetto che era stato interrotto circa un anno fa e sul quale credo che ci siano condizioni ottime per portarlo avanti.



C ONCLUSIONI

Salvatore Lorusso

Giungiamo ora al set di interventi relativi alle conclusioni. Il primo è quello del prof. Salvatore Italia, Capo Dipartimento per i Beni Archivistici e Librari del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, il quale in varie occasioni congressuali, anche qui a Ravenna in Facoltà, ha testimoniato la Sua vicinanza ed il Suo contributo in esperienza e competenza. E a tal riguardo vorrei far presente che la conoscenza ormai da alcuni anni che il prof. Italia ha della nostra Facoltà, anche come docente, in un primo tempo del Master e ora del Corso di Alta Formazione, l'ha condotto a sottolineare – e mi piace ricordarlo con le Sue parole – che il “rapporto, instauratosi con la Facoltà, mi ha permesso di apprezzare le qualità e gli ottimi risultati dei percorsi formativi offerti ai giovani nel campo della gestione dei beni culturali”.

Ma il mio rapporto nel corso degli anni con il prof. Italia ha riguardato anche la ricerca sperimentale. Vorrei ricordare, in particolare, quella condotta in alcuni Archivi italiani, scelti opportunamente sulla base di situazioni e condizioni diverse dal punto di vista sia logistico che storico, con l'obiettivo di studiare, monitorare e valorizzare il “sistema: manufatto-ambiente-biota” in tali siti.

Salvatore Italia

Capo Dipartimento per i Beni Archivistici e Librari
Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Inizialmente vorrei fare una serie di considerazioni sull'Università, sottolineando elementi di tipicità e di negatività che oggi esistono per arrivare ad essere propositivi.

Da queste tipicità sono emerse appunto delle situazioni negative: a questo riguardo vorrei riferirmi a quello che diceva il Presidente della Provincia che mi ha colpito molto. In una città come questa c'è un 95,5% di mercato di lavoro pieno per chi non è laureato: i diplomati lavorano a Ravenna tutti o perlomeno un'alta percentuale, i laureati no. Le cifre che abbiamo visto prima oscillano, per cui diciamo che questo è un primo elemento negativo su cui costruire però una proposta futura, per l'avvenire.

Un altro elemento critico, a mio parere, è stato quello di avere avuto davanti, negli ultimi dieci anni soprattutto, una velocità del mercato tecnologico a fronte della quale c'è stata una lentezza burocratica. Noi amministratori pubblici non siamo stati attrezzati per fronteggiare questa velocità tecnologica e questo si è ripercosso sui più giovani. Quando il nostro Soprintendente dice che ha 54 anni ed è il più giovane tra i dirigenti in Italia, ciò

rappresenta un grosso problema. Posso dire, d'altra parte che, dalle centinaia di *curricula* di giovani laureati a me pervenuti, si evince – anche dalla mera lettura di due o tre pagine – che hanno una preparazione che non risponde ad un mercato così veloce, così tecnologicamente avanzato che potrebbe portare all'individuazione di nuove professionalità, perché si può ben dire che ne abbiamo tante di professionalità nel settore dei beni culturali. Quando nel '74 furono individuati i gruppi di lavoro nelle tabelle occupazionali, comparve una miriade di professioni: se ricordate, c'erano l'operaio, il questore, il giardiniere, tutta la gamma possibile a vari livelli occupazionali. Ovviamente mancavano le professionalità, perché non era il tempo in cui ci si industriava a formarsi secondo procedure e con mezzi diversi come avviene oggi. Ecco, quindi, la contraddizione tra i percorsi universitari e le esigenze del mercato. Quando si dice che il bene culturale è un bene economico, ciò risponde al vero perché vi è un indotto che ruota intorno al suddetto bene, però questo richiede delle preparazioni professionali che non esistono oggi. Ancora, proiettiamoci verso il cosiddetto *management* ed evidenziamo che anche in questo comparto gli operatori sul mercato non ci sono. Quindi c'è una contraddizione tra la preparazione che noi forniamo e il mercato del lavoro, per queste due professionalità per le quali, in anni lontani, non fummo preveggenti in relazione a quanto sarebbe avvenuto negli anni successivi. Che cosa si può proporre? Ecco, pongo questa domanda perché qualche giorno fa è emerso che un ottimo economista come Rossi ha ipotizzato i pre-pensionamenti per gli statali. Ebbene perché non operare in questa direzione? Si prepensionano 100.000 statali ed entrano 20.000 giovani. Ritengo che si possa fare una cosa simile, mentre soltanto il giorno dopo in cui tale proposta è stata presentata, un parlamentare della stessa area politica ha manifestato la sua disapprovazione affermando: "Tagli per gli statali sì, prepensionamenti no". Siamo in un paese in cui non si accettano alcune regole che alla persona comune possono sembrare ovvie. D'altra parte, si tenga presente, come è stato ricordato, che per i beni culturali è destinato lo 0,24% del bilancio complessivo dello Stato, che corrisponde a duemila miliardi di vecchie lire. Ma in alternativa chi può darli? Forse il privato? Intanto non dimentichiamo che il Codice attuale dei Beni Culturali e del Paesaggio, che riprende una parte dell'Art. 5 della Costituzione, si fonda molto sulla valorizzazione del patrimonio culturale, la qualcosa si spiega con la particolare attenzione che attualmente viene rivolta a tale aspetto. Ma questo richiede nuove figure professionali e, soprattutto da parte nostra, accettare di buon grado come parteneriato l'inserimento del mondo privato, perché la sussidiarietà orizzontale preconizzata nell'Art. 5 dice questo, e nel codice l'abbiamo intelligentemente recepito. Noi non siamo più i vecchi sacerdoti che tutelavano il patrimonio, dobbiamo aprirci a un mondo che internamente non abbiamo. Allora ben ven-

gano il privato e questa sua sinergia, ma al privato poi, se vogliamo ottenere anche un ausilio economico, dobbiamo dare qualche cosa. Non dobbiamo essere diffidenti, dobbiamo accettarlo e da questa sinergia può scaturire un futuro più utile per i giovani.

L'ultima cosa che desidero far presente all'Università è che essa deve rendersi conto di quale figura professionale il mercato ha bisogno e conseguentemente prodigarsi al riguardo: oggi per esempio, è richiesto il tecnico dei beni culturali, il conservatore con un background di carattere materico-conservativo e allora bisogna pensare che forse non sono solo le Facoltà di Lettere da cui devono derivare certe programmazioni e certi Corsi universitari. Quindi bisogna riconoscere che sono stati fatti errori nel passato.

Salvatore Lorusso

Prof. Italia, Lei pensa che questo incontro tra le imprese e l'Università possa determinare un riscontro concreto nell'ambito delle possibilità occupazionali della figura professionale del conservatore? Nel senso che, quanto già in atto per la tutela e la valorizzazione del patrimonio documentale della Federazione delle Cooperative nonché della Confederazione Nazionale dell'Artigianato ad opera dei nostri giovani conservatori, può a ragione costituire un inizio di concreto rapporto fra Università e impresa?

Salvatore Italia

Questo Incontro "Università-Ministero-Territorio" oggi è la dimostrazione dell'ineludibile problematica che emerge dalla dicotomia conservazione-occupazione che, a mio parere, ora più che mai è aperta e sentita. Si rende quindi necessaria una valutazione che approfondisca la poliedrica tematica della ricerca, del censimento, della catalogazione, del restauro, della conservazione, della riproduzione e ricomposizione virtuale dei manufatti di interesse storico-artistico con le possibilità occupazionali offerte dalle imprese presenti nel territorio. Infatti le nuove metodologie e tecnologie della conservazione e gestione dei beni culturali – in particolare dei beni archivistici e librari – aprono nuove prospettive e nuove strategie da studiare e verificare insieme, ma per le quali si prospettano già alcuni aspetti dei quali occorre tenere inevitabilmente conto.

Quindi tenendo presente i criteri, i metodi e gli sviluppi tecnologici, secondo le indicazioni fornite dagli Istituti Ministeriali (Istituto Centrale per la Patologia del Libro, Istituto Centrale del Restauro, Opificio delle Pietre Dure), a questo livello di conservazione e restauro ufficiale può ora affiancarsi quello del tutto nuovo non solo riconducibile a metodologie e sistemi avanzati diagnostici e analitici, ma anche di fruizione del contenuto su supporti sostitutivi originali, sulla base dello sviluppo delle tecnologie di riproduzione sempre più affidabili, soprattutto quelle digitali, che permettono di superare gli ormai vecchi supporti materici ormai degni d'essere conservati anch'essi come beni culturali.

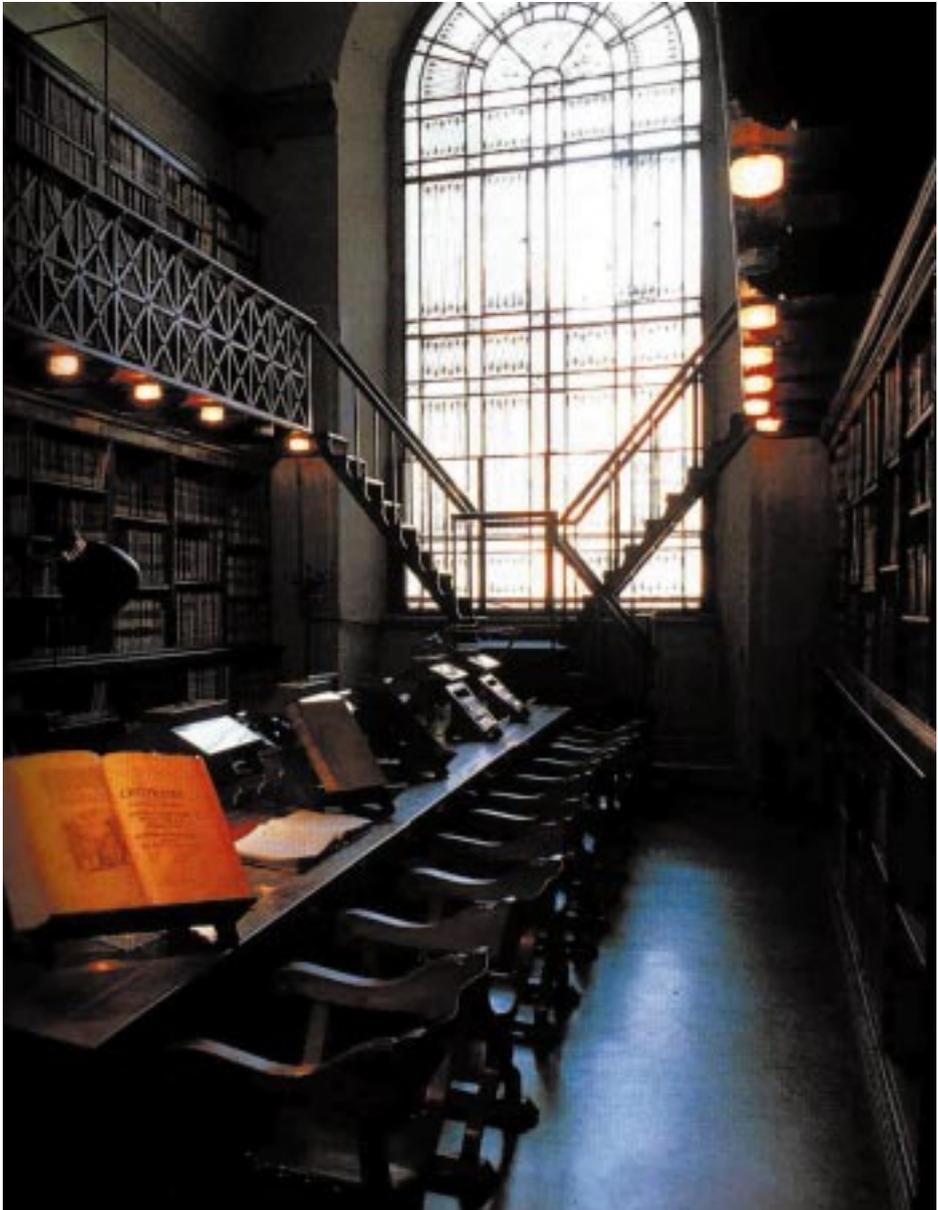
Sussistono quindi procedure di alta definizione all'interno della riproduzione digitale, che possono garantire un grado apprezzabile di leggibilità e dare qualche risposta al problema di conciliare conservazione e fruizione per quel che concerne questi beni. Qualche diversa applicazione da altre categorie di fonti è stata già sperimentata con risultati ottimali: cito, ad esempio, alcuni progetti in atto in biblioteca, come il progetto di lettura digitale delle filigrane dei manoscritti musicali, la ricostruzione virtuale della grande carta degli stati estensi oppure quella riguardante la lettura interessantissima dei manoscritti o dei frammenti ossidati in tutto o in parte.

Salvatore Lorusso

Il prof. Contin desidera intervenire, prego.

Andrea Contin

Riallacciandomi a quanto ha detto il dott. Maioli prima e all'invito del prof. Lorusso a essere concreti, vorrei far presente che circa un anno e mezzo fa l'ex ufficio di collocamento della provincia ha contattato i rappresentanti del corso di Laurea in Scienze Ambientali per partire con un progetto di inserimento di laureati nelle loro liste, chiedendoci esattamente quello che diceva Maioli, cioè "Qual è la caratteristica del laureato in Scienze Ambientali? Quali sono le conoscenze e i contenuti formativi?". E da lì siamo partiti per un percorso comune e una collaborazione che conducano a definire tali dati nel loro database a cui accedono le aziende. Ciò costituisce una risorsa territoriale che va valorizzata e incrementata, proprio perché manca questa conoscenza delle capacità e delle competenze che i laureati posseggono.



Roma, Biblioteca Casanatense: Sala Manoscritti e Rari.

Salvatore Lorusso

Nell'ambito delle conclusioni, al prof. Tega chiedo: "Le Sue esperienze prima come Preside della Facoltà di Lettere e filosofia, poi come Prorettore alla Didattica dell'Università di Bologna e attualmente come Presidente della Fondazione Alma Mater – conoscitore, quindi, di "historiae" e di evoluzioni-involuzioni nonché protagonista di accadimenti e assestamenti nell'Università di Bologna – La conducono a quale visione e a quale scenario prossimi, in relazione al tema del presente Incontro?"

Walter Tega

Intanto devo ringraziare subito il prof. Carile per quanto ha detto sulla ricorrenza decennale della Facoltà: credo che abbia sottolineato abbastanza efficacemente le modalità attraverso le quali il nuovo si fa strada anche all'Università.

Il percorso, al quale il prof. Carile accennava, effettivamente fu molto difficile e richiese uno sforzo notevole; far discutere i 300 componenti della Facoltà di Lettere per trovare una soluzione nuova ai problemi che si aprivano, in quanto la Facoltà di Lettere sarebbe rimasta volentieri unita a Bologna, magari con 500 professori e con i corsi di Conservazione dei Beni Culturali.

L'inerzia accademica avrebbe spinto in questa direzione, e invece lì ci trovavamo in una congiuntura che era quella del decentramento: qui credo che si debba apertamente riconoscere – anche perché il prof. Carile all'epoca era il Preside della Facoltà di Lettere – che è stato colui che ha costruito per gemmazione questa Facoltà. Io ero semmai uno che partecipava alle discussioni anche in termini critici perché il problema non era così semplice; bisognava dividere un corpo accademico. Bisognava cioè dividere i professori, mandarne un po' a Ravenna e tenerne un po' a Bologna, nonché vedere la configurazione delle due Facoltà come si sarebbe delineata e adoperarsi di conseguenza.

Devo dire che, da questo punto di vista, sono molto contento anche per quello che Carile ci ha detto sulla linea della formazione delle professionalità, cioè su qual è il compito che si è assunta la Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali e che, più in generale, si devono assumere le Facoltà delle Università italiane: ovvero porsi nella condizione dello studente che poi dovrà affrontare la vita. Sono d'accordo con il dott. Cottignoli: la formazione è veramente un investimento per la vita, non può essere asfit-

tica, generica e pletorica, e anche un po' arretrata dal punto di vista delle frontiere nuove del sapere. Tuttavia, è un investimento sedimentato, la garanzia ce l'abbiamo da quel tipo di memoria storica e culturale che ci portiamo dietro. Siamo comunque quelli che trasmettono lo spessore di discipline che sono maturate nei secoli. Certo il prof. Italia ha ragione: noi non raccogliamo le sollecitazioni nel rapporto con il mondo esterno all'Università anche quando costruiamo i *curricula* e il Ministero ci dice di costruirli concordandoli e discutendo con le parti sociali. D'altra parte questo è un obbligo di legge, e questi incontri ci sono stati anche se molto formali.

Però insisto nel dire che il ruolo dell'Università, per quanto riguarda le lauree triennali e per quanto riguarda le lauree dottorali, è quello di fornire una formazione di lunga durata, poi ovviamente questa formazione può essere variamente scandita e organizzata, ma dev'essere di lunga durata. E il rapporto fra triennali e dottorali è un problema che attiene non soltanto all'Università, in quanto le possibilità di fuoriuscita dall'Università dello studente, dopo aver compiuto il ciclo triennale, non possono essere confuse con un ciclo dottorale, perché diverse sono le finalità e diversi sono i compiti: ne deriva, quindi, che il problema è pertinente anche all'esterno.

Questa è una premessa che a mio avviso è doverosa, poi i modi attraverso i quali l'Università deve correggere se stessa sono tanti. Alcuni il prof. Italia li ha rilevati e sono quelli con i quali noi ci confrontiamo e ci scontriamo. Il corpo accademico è un corpo resistente, non è un corpo semplice, anche perché è un corpo che ha un grande pregio che coniuga con un grande difetto: il grande pregio è che ha la libertà di ricerca e di insegnamento, il grande difetto è che questo può creare monadi che non comunicano con gli altri. Ne consegue che la necessità di mettere insieme monadi che non comunicano non è semplice da superare.

Per quanto riguarda l'Università a Ravenna, invece, l'influenza della Facoltà nella città si sente, si avverte: ho il piacere di rilevare qui a Ravenna che si è sentito il peso di questo insediamento. Vorrei aggiungere però alcuni aspetti che possono essere interpretati in modo meno gradevole, ai quali comunque bisogna credere. Ha ragione Contin: bisogna credere alla missione che svolge l'Università, e mi sembra che le sedi romagnole in modo diverso ci credono e questo è importante perché alla fine costituisce la base della loro crescita.

Potremmo approfondire il ragionamento in altre sedi, ora non posso dilungarmi, ma mi sembra che ci siamo intesi, cioè ci sono sedi romagnole che stanno crescendo in modo diverso e questo modo diverso è legato a tanti fattori, non ultimo l'interesse che la città ha di adottare la propria Università. E qui, in relazione a quanto diceva Gualtieri, il

problema credo sia quello delle risorse e quello di liberare tutte le energie. Però dobbiamo essere coerenti nel non chiedere in ogni sede l'attivazione di Facoltà universitarie anche sotto mentite spoglie, oppure non Facoltà ma Corsi di laurea e, nel caso, corsi in collaborazione con altre città. No, non è questa la strada. I poli o si coordinano in sistema o, in caso contrario, non contano. Che conta per Ravenna chiamarsi Polo di Ravenna se poi non si raccorda all'Ateneo multicampus? Questa è la denominazione che abbiamo adottato ufficialmente nel piano triennale prossimo, ora il Ministro ha bloccato i termini, ma noi "Università diligente" l'abbiamo programmato lo stesso ragionando in termini di "sistema" e votando in Senato all'unanimità qualche giorno fa.

Ravenna deve capire che Forlì, Rimini, Cesena e Bologna sono punti di riferimento di una rete che valorizza la stessa Ravenna se la rete funziona, altrimenti no: se vengo fuori i municipalismi non avremo risorse ma non avremo neanche l'intelligenza congiunta, la sinergia – come si dice – per fare cose nuove. Questa è anche un'altra enunciazione che ha molto a che fare con il problema delle risorse, riferendomi a Guattieri. Noi convogliamo in Romagna risorse, ma non vorrei che la discussione diventasse quante, sarebbe meglio dire quali e per che cosa, convogliamo nel senso che non è Bologna che convoglia, è il sistema che concentra, e il sistema può darsi anche che decida che per 5 anni la valorizzazione di alcuni settori è preferibile a quella di altri, magari avendo qualche notizia in più su quali siano i flussi anche dello sviluppo e dell'occupazione nazionale. Quindi noi, da questo punto di vista, formiamo delle professioni, noi abbiamo un rapporto col mercato e non voglio qui dire più di quanto già sia stato detto. Intendo però ribadire che non c'è il Dio mercato, Carile su questo ha ragione, ma non perché dobbiamo ignorarlo: ce l'ha detto il Presidente della Provincia, ce lo dice il prof. Italia. Saremmo bravi se riuscissimo a costruire un circuito virtuoso, con tutti i vizi che può avere, secondo cui in sostanza la professione che fornisce l'Università va poi declinata sul mercato, magari aggiustata e modificata. Noi abbiamo una formazione generale che ha bisogno ad un certo punto di essere registrata e aggiustata.

Qual è però il problema che mi sembra si sia evidenziato quando abbiamo cercato di andare al di là della soglia diplomatica nei rapporti con quello che si chiama il territorio? Che ci siamo trovati di fronte anche alla difficoltà di formulare domande del tipo: "Che volete dall'Università?". Domanda ingenua. Risposta altrettanto ingenua: "Mah..." La comunicazione diventa fondamentale, nel senso di mettere sul tavolo le competenze e l'applicazione pratica al di là della ricerca di base e della formazione delle professioni. E allora da questo punto di vista ci siamo resi conto che noi siamo rimasti ancorati per ragioni burocratiche a un'enciclopedia delle conoscenze che non è magari in tutti i punti

all'avanguardia, ma che c'è un ritardo nella richiesta di innovazione anche da parte dell'attività territoriale, degli Enti Locali, delle Associazioni. Cioè è vero che è nel DNA dell'imprenditore l'innovazione, ma bisogna trovare anche, come dire, ciò che sostiene l'innovazione, cioè il sapere che la sostiene: ecco questo a me sembra un problema serio. Faccio un esempio clamoroso: l'Università di Bologna ha costruito 98 *Masters*, li ha costruiti per conto suo, poi per una coincidenza fortunata i *Masters* hanno avuto un impatto positivo sul mercato, sono arrivati cioè molti studenti, sono partiti quasi tutti. È accaduto che alla fine abbiamo registrato che l'80% di quelli che hanno conseguito un *Master* hanno trovato occupazione nel settore dei loro studi, e il 39% hanno avuto un contratto a tempo indeterminato: quindi voglio dire dal punto di vista dei numeri la risposta è stata più che positiva.

Però noi non abbiamo incontrato il territorio, ed è quello che stiamo facendo ora: l'Università ha affidato alla Fondazione Alma Mater un compito, quello di costruire una rete dell'Alta Formazione, cioè di vedere come lo snodo, il passaggio tra laurea e lavoro possa intervenire in maniera più precisa, sia valutando appunto competenze e profili sia vedendo se c'è qualcosa da aggiungere, se c'è un livello di formazione da aggiungere: "È un triennio più un master? È un quinquennio ovvero un 3+2 più un Corso di Alta Formazione che dura poco, ma che è fatto d'accordo con un'azienda?".

Abbiamo, ad esempio, un rapporto straordinario con un'azienda, la Lamborghini. La Lamborghini prende con sé dalla nostra Università gli studenti quando stanno per laurearsi, e fa svolgere loro la tesi di laurea sugli argomenti che sono aperti in azienda. Poi, magari di 8 giovani, ne prende 4, comunque dimostrando l'alto gradimento dell'azienda nei confronti di questo rapporto: questo caso, ovviamente può essere moltiplicato. Ecco, a me sembra che il problema dell'intermediazione, della comunicazione sia fondamentale.

Ancora un esempio: si vogliono fare alcune operazioni sulla sicurezza degli impianti? Bisogna corrispondentemente sapere quali sono le competenze di cui dispone l'Università. Ed è per questo che l'Università di Bologna ha dato vita alla Fondazione Alma Mater che si insedierà in tutte le sedi romagnole arrivando rapidamente anche a Ravenna e collaborando con la Fondazione Flaminia e con altre Fondazioni. I contatti che personalmente ho avuto con Regione, Confindustria, Api, CNA, Lega delle Cooperative, a livello provinciale-regionale, sono contatti molto positivi.

A questo punto c'è però un problema, lo dico con molta franchezza, un problema molto difficile che è quello di risollevare un settore come quello della formazione: mi riferisco a formazione continua e per livelli alti, mentre qui siamo a livello sufficiente. Ho ascoltato il Presidente della Provincia, il dott. Faranda ed anche altri: c'è una questione molto impor-

tante, e si riferisce all'indotto di un'impresa culturale che sembra apparentemente in perdita. Il problema è quello di interrogarsi sulle diverse forme attraverso le quali chi si occupa di Beni Culturali può intervenire in un territorio profondamente innervato dalla presenza di Beni Culturali, anzi come in questo caso fortemente legato dall'attività turistica.

Ho visto i dati della rilevazione che ha fatto la Banca d'Italia su scala regionale: se dovessi essere proiettato un domani ad occuparmi di turismo, mi preoccuperei fortissimamente di questa regione, perché il problema non è degli alberghi, che abbiamo già costruito a 2 m dal mare, il problema è quello di come recuperare un intero sistema che non è soltanto riconducibile alla camera più confortevole che costa meno, che è pure un problema fondamentale, ma è un problema di riflessione intorno al sistema, per cui è probabile che questa riflessione costi di più e questo è da valutare a fronte delle nostre risorse.

Il Ministero non può essere il luogo verso il quale vanno i nostri laureati oltre una certa misura e, d'altra parte, sono d'accordo che il Ministero si deve preoccupare di stabilire le regole e noi di entrare in quelle regole formando le professioni che possono servire, svolgendo così un ruolo di volano. Mi sembra importante da questo punto di vista cercare di capire quali siano le vie attraverso le quali un tavolo di lavoro concreto possa produrre forme di rapporto che sul piano della formazione, sul piano della occupazione possano scattare: se non scattano agenzie che abbiano l'obiettivo di valorizzare non scatta l'occupazione.

E in relazione a quanto si è detto sul Parco del Delta, ma chi se non un'agenzia, una cooperativa, si deve assumere il compito di stabilire che quello è un valore da mettere a disposizione e che richiama personale, però personale adeguatamente preparato? Quindi c'è un problema di qualità e sono convinto che questo costi, ma noi dobbiamo dire alla società che questa crescita del mercato, di qualità del mercato, va insieme alla crescita del livello della formazione, la quale diventa più concreta e pertanto capace di misurarsi senza complessi anche in termini di commercializzazione con una cultura di fondo.

In conclusione, vorrei presentare due proposte di cui la prima al prof. Italia. Vorremmo che l'Università di Bologna avesse un rapporto con il Ministero per i Beni e le Attività Culturali più stretto per l'interscambio di esperienze, ossia che i dirigenti o coloro che hanno fatto una lunga esperienza nel governo dei beni culturali fossero nel novero dei quadri della formazione. A tal riguardo reputo che sia opportuno rivisitare i sistemi museale, bibliotecario, archivistico, vedere che cosa si può fare in un rapporto tra noi e le risorse che affluissero dall'esterno, quali sono le possibilità che abbiamo, sperimentandole in un piccolo territorio e, vista la disponibilità che qui si è manifestata, direi che potremmo arrivare a una forma di convenzione o di rapporto da un punto di vista giuridico, quello più semplice.

La seconda proposta è questa: “Ma che cosa aspettiamo a dare un laboratorio di restauro forte alle Facoltà che abbiamo qui costruito?” Prima dicevo dell’integrazione tra i settori, ma qui a Ravenna abbiamo competenze che vanno dall’ambiente ai beni culturali che coprono uno spettro amplissimo. Ma non c’è solo Ravenna, Bologna è a 80 km, Forlì è ancora più vicina: si tratta di creare in sostanza una circolazione di professori, la qual cosa conviene alla città, se è vero quello che ho appreso oggi.

Mi sembra un fatto preoccupante, d’altra parte, che i diplomati trovino più facilmente occupazione: vuol dire che la città non sviluppa attività che richiedono laureati. Vorrei a tal proposito far presente alla CNA, alla Lega delle Cooperative – come sapete bene il *turnover* dei dirigenti è rapido e, se non ci si accaparra i migliori, si rischia poi di avere a disposizione personale con limitate capacità –: le Università servono a questo ricambio, fornendo personale qualificato che può essere ulteriormente qualificato e adeguato a esigenze del momento. E allora io credo che sia fondamentale mettere Ravenna nella condizione di avere una posizione importante, alla quale l’Università e la Facoltà sarebbero ben liete di cooperare, nell’ambito del restauro, entrando in sinergia con tutto quello che già c’è qui, per lunga tradizione. Ne consegue che sarà altrettanto fondamentale fare in modo, nel momento in cui il Polo, la Fondazione Alma Mater e altre Fondazioni della città si metteranno in movimento sul rapporto con i laureati, sulla loro formazione successiva, sul loro rapporto con il mondo del lavoro, che si creino tavoli di consultazione e di confronto attraverso i quali possa correre la comunicazione.

Quando mi sono recato all’Assindustria di Bologna e ho mostrato il manifesto dei 98 *Master*, subito il dott. Gotti mi ha detto: “Di questo ne voglio una copia perché voglio studiarlo”. Ecco, ciò vuol dire che i 10 *Master* approntati dalla Facoltà di Ingegneria e che potevano essere di interesse di Assindustria, non erano minimamente conosciuti e tanto meno lo erano le attività formative che si erano create, ma ciò era il prodotto affidato ad un messaggio limitato e, quindi, che non poteva raggiungere alcun risultato. Queste forme di spreco, che sono spreco anche economico, noi potremmo evitarle. La strada non è facile, perché le monadi reagiscono, ma non tutte le monadi sono d’accordo. L’Università non è un luogo dove vengono dati ordini ai propri professori, che agiscono se son convinti, quindi c’è un problema di consenso nell’impresa.

Posso dire però questo: che il gusto dell’impresa tra i professori universitari è molto forte e non è inferiore a quello che si trova all’esterno. Dico questo perché i 90 *Master* – Lorusso lo sa benissimo – se li sono inventati i professori, se li sono tirati avanti, se li sono costruiti.

Ma qual è il punto? Il punto è che sono arrivati a un pareggio del loro bilancio e per

l'Università questa è una cosa impensabile. Allora cosa vuol dire? Usiamo bene queste competenze, impediamo che si riconducano solo a intenti imprenditoriali. I tavoli di confronto, a mio avviso, sono gli strumenti che ora dobbiamo utilizzare perché si producano iniziative congiunte.

Salvatore Lorusso

In conclusione, prof. Tega, penso che oggi si sia svolto un ottimo incontro, dal punto di vista sia delle argomentazioni sia dell'acquisizione delle proposte atte ad intavolare i prossimi incontri.

Walter Tega

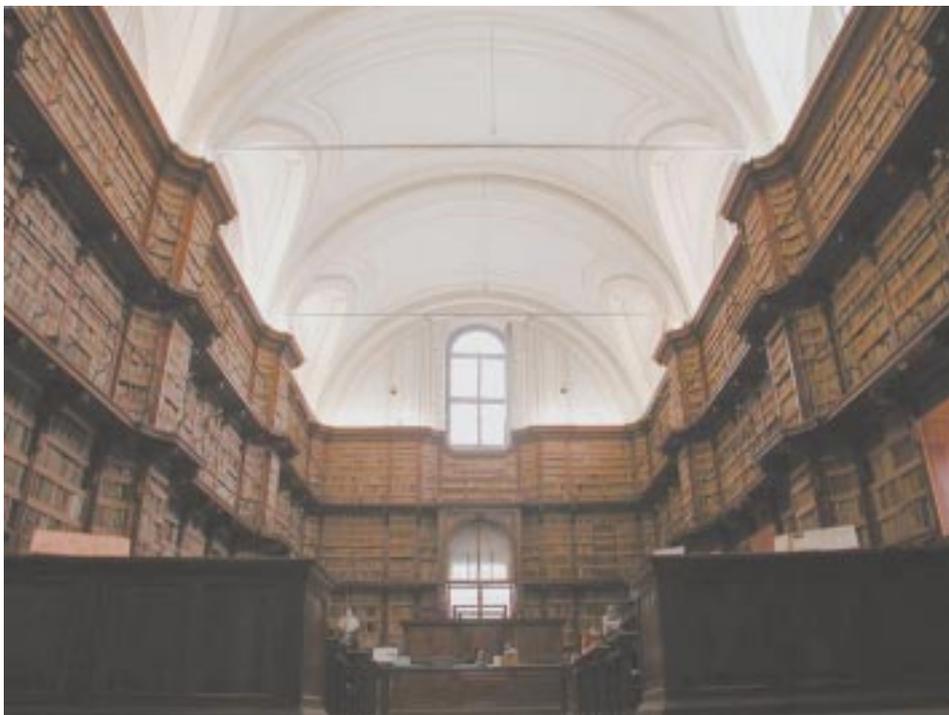
È da un anno e mezzo che mi adopero in questo senso nell'ambito degli intenti dell'Ateneo.

Salvatore Lorusso

E, d'altra parte, anche nella nostra Facoltà ci si sta adoperando da tempo in questo senso.

Siamo alla fine di questa Giornata. Si desidera che il prof. Cosimo Damiano Fonseca dell'Accademia Nazionale dei Lincei riassume gli aspetti fondamentali dell'intero dibattito, sottolineando le diverse posizioni dei relatori che si sono succeduti.

Il prof. Fonseca, con il quale ho partecipato a vari congressi anche sul tema che ci riunisce oggi e le cui qualità in chiarezza e sinteticità sono ben note, ha vissuto, sia dalla istituzione della prima Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali dell'Università della Tuscia, come attento osservatore ma anche autorevole attore, gli accadimenti che hanno riguardato numerose problematiche del settore dei beni culturali. Dandogli la parola, penso che la Sua figura inglobi quel mix di "animus" e "anima" che è di pochi, direi di ben poche personalità.



Roma, Biblioteca Angelica: Salone Monumentale.



Ravenna, Biblioteca Classense: Codice San Giovanni, particolare.

Cosimo Damiano Fonseca

Accademia Nazionale dei Lincei

Grazie. Parte delle conclusioni mi pare siano già state avviate nel corso degli ultimi due interventi. Vorrei, per quanto mi riguarda, innanzitutto mettere in evidenza la ricchezza tematica di questo incontro, la chiarezza intellettuale, oggi merce non molto utilizzata sia nella anamnesi sia nelle eventuali terapie, la lucidità degli obiettivi. L'impegno operativo richiede peraltro da parte di ciascuno di noi, a diverso titolo, non soltanto l'entusiasmo, non soltanto l'*animus* e l'*anima*, come poc'anzi ci richiamava il prof. Lorusso, ma anche una tenacia perché oggi è molto difficile nella pluralità dei protagonisti riuscire a far prevalere un filone che, se riguarda talvolta un settore, in realtà ha valenza molto più generale. Questo mi porta innanzitutto a rivolgere il ringraziamento più vivo al prof. Lorusso ed anche al prof. Carile che, direi, ci ha presentato con lindore mentale, ma anche con appropriatezza e suavità di linguaggio, il profilo della Facoltà e dei Corsi di Laurea attivati a Ravenna.

Mi preme subito dire che è stato un percorso, quello ravennate, di grandissima correttezza e che mi pare abbia rivendicato anche su questo punto, come diremo tra qualche momento, una specificità metodologica che l'Università italiana ha dovuto attendere per più di qualche decennio, allorché si è pensato all'interno delle Facoltà di Lettere di creare un sistema formativo per quanto riguarda i beni culturali.

Questo è stato un percorso tripolare ancorché sia mancato un quarto soggetto: il Consiglio Nazionale delle Ricerche. Il CNR nella nuova riforma ha proceduto alla istituzione di Dipartimenti: il Dipartimento della Identità Culturale e il Dipartimento del Patrimonio. Si va proprio in questi mesi delineando un po' la mappa istituzionale definitiva, per cui ritengo che entro il mese di giugno tutti gli organi saranno esattamente composti nella varietà delle loro componenti. Comunque in relazione alla rappresentanza nei nuovi Organi, quali ad esempio il Consiglio Scientifico del CNR, ci si accorge come da parte dell'Ente di ricerca non si sia voluto soltanto demandare, come avveniva nel vecchio CNR, la responsabilità gestionale agli universitari e alla presenza del personale del CNR, ma ci sia voluti aprire anche al mondo dell'industria che esprime alcune presenze nel Consiglio Scientifico dell'Ente stesso.

È pur vero che il Consiglio Nazionale delle Ricerche, a differenza dell'Università, ha come compito la ricerca applicata, non la ricerca di base o fondamentale che noi invece siamo chiamati prioritariamente a portare avanti. Ma non va sottaciuto peraltro come oggi con lo statuto delle discipline, delle Facoltà e degli insegnamenti, l'Università non può più

perseguire, come avveniva prima, soltanto la ricerca di base o la ricerca pura, ma è altrettanto importante che proceda alla verifica dei risultati all'interno dei vari contesti, per cui oggi l'Università anche da questo punto di vista registra un notevole passo avanti nella interrelazione tra l'ambito della ricerca pura e l'ambito della ricerca applicata.

Proprio durante il nostro Incontro, tutto questo è venuto fuori con molta chiarezza in quanto all'interno delle Facoltà e dei Corsi di Laurea in Conservazione dei Beni Culturali, il settore umanistico che meno si presta alla parte applicativa si è integrato con il settore scientifico-sperimentale operando tra le due anime un punto di felice e fecondo incontro.

Devo dire che tutto questo, per chi ha seguito da più di qualche decennio l'evoluzione delle problematiche relative alla formazione nell'ambito dei beni culturali, ha trovato un eccellente riscontro da parte dell'*Alma Mater* di Bologna: un esempio con il quale non soltanto mi sento di concordare, ma di cui sono fortemente ammirato; il suo statuto è il riflesso di questa nuova temperie metodologica e culturale. Esso è un esempio vivo di come in questa problematica si possono delineare i profili professionali, le eventuali ricadute territoriali, i nuovi indirizzi di ricerca.

Le ragioni sono nei fatti: all'inizio i Corsi di laurea in Conservazione dei Beni Culturali sono sorti prevalentemente all'interno di Facoltà umanistiche, quindi con l'idea che il bene culturale potesse soltanto essere riserva privilegiata di cultori di scienze umane. Il Corso a Udine è sorto proprio così. Quando nel '91 ho presieduto la Commissione europea di cui facevano parte altri due Rettori insieme con me, il Rettore di Amsterdam e il Rettore di Alicante in Spagna, ci siamo trovati di fronte, praticamente, a Corsi di laurea in Beni Culturali di tradizione umanistica nel duplice filone che il prof. Italia ha messo lucidamente in evidenza durante i nostri lavori. Quali sono state le conseguenze? Che il prodotto finito, secondo il vecchio ordinamento, e non il nuovo di Udine, è stato di 863 laureati. Ebbene, sapete quanti hanno trovato ricadute occupazionali specifiche sul mercato? Soltanto il 4%.

Quando con la Commissione ci siamo spostati da Udine all'Università della Tuscia, abbiamo nuovamente constatato come ancora l'elemento umanistico fosse prevalente. Il prof. Lorusso costituisce una *vox clamans in deserto*, proprio perché gli storici dell'arte avevano di gran lunga occupato tutti gli spazi possibili, mentre si andava delineando sul piano epistemologico quella figura più complessa del conservatore di cui il prof. Carile ha con perspicacia delineato appunto il profilo.

Oggi lo scenario è mutato e se possiamo parlare con una rinnovata speranza per quanto riguarda sia lo statuto epistemologico sia le concrete applicazioni, lo dobbiamo

appunto ad un ventennio di dibattiti, di approfondimenti, per cui ritengo appunto necessario, come ho detto prima, che all'interno di queste nuove problematiche venga coinvolto il CNR.

Ma andando nel concreto del discorso, mi pare che il significato di questo nostro incontro abbia come fulcro tematico il mercato del lavoro nel settore dei beni culturali con una duplice valenza: la qualità della formazione e il pluralismo istituzionale, così come emerso dall'intervento introduttivo sia del prof. Carile che del prof. Lorusso. Ne deriva che oggi non è possibile decontestualizzare il bene culturale né sul piano didattico né tanto meno su quello scientifico. Però i livelli di informazione devono essere molto, molto alti e, sul piano poi dei coinvolgimenti, si devono definire con chiarezza i ruoli. Mi pare del tutto ovvio che l'Università non crea occupazione, questo lo dobbiamo dire con molta chiarezza. All'inizio degli anni Ottanta mi sono trovato coinvolto in un'esperienza, quella di contribuire a creare dal nulla una Università in un'area meridionale di atavici ritardi, dissestata da un terremoto di notevoli proporzioni. Parlo della Basilicata, quindi la regione più interna dove i meccanismi del sottosviluppo erano molto evidenti. Ebbene, proprio in quella occasione, venne per la prima volta introdotta nell'ordinamento nazionale una disposizione che chiamava gli enti territoriali e locali, eventualmente costituiti in consorzio, a collaborare alle istituzioni universitarie, mettendo a disposizione strutture edilizie, risorse economiche e quant'altro.

Si creava così un nuovo protagonismo rappresentato dagli enti territoriali e locali che a pieno titolo, e quindi non solo con lo strumento delle fondazioni oppure con qualche altra forma associativa e aggregativa, ha fatto da supporto ad una istituzione universitaria.

Ma oltre il ruolo dell'Università, delle istituzioni pubbliche, delle imprese, vi è quello della Chiesa, che, con il Concordato degli anni '80, ha previsto nuovi livelli di responsabilità sia nazionali che regionali e diocesani in materia di beni culturali a proposito di un patrimonio veramente straordinario che non è assolutamente sfruttato né utilizzato. In questo contesto bisogna creare profili professionali specifici come va facendo l'Ufficio Nazionale della CEI.

Tuttavia, se l'Università non crea occupazione, essa può però costituire un elemento sinergico con una serie di realtà come, ad esempio, i musei e gli archivi regionali e locali. Prendiamo il caso della Sicilia. Il patrimonio culturale della Sicilia, presente nelle grandi pinacoteche e nei grandi musei, usufruisce di strutture che sono perfettamente inserite nell'amministrazione dello stato regionale e che registrano alti tassi di occupazione per i laureati in beni culturali. Prendiamo ancora, come ulteriore esempio, le stesse risorse culturali di carattere provinciale e comunale. Ma è mai possibile che – per chi è un po'

attento alla pubblica amministrazione – siano state fatte decine e decine di assunzioni magari in settori tradizionali e desueti, e non si riesca assolutamente a far capire che gli archivi, le biblioteche, le pinacoteche di ambito locale vanno naturalmente anche provveduti di un tipo di personale che sia certamente molto adeguato?

Vorrei ricordare un penultimo punto sui profili trasversali nell'ambito dei beni culturali. Chi opera nel Mezzogiorno e ha partecipato a qualche progetto di ricerca che attiene al patrimonio rupestre costituente tanta parte del Mezzogiorno d'Italia (a tal riguardo è ben noto come il Mezzogiorno usufruisce delle risorse dell'Unione Europea per quanto riguarda questi settori, bene affrontando certi problemi del territorio in cui sono presenti i beni culturali), si è reso conto che non era assolutamente possibile affidarlo o agli storici dell'arte bizantina o agli storici dell'arte occidentale o addirittura a chi possedesse genericamente competenze di tipo umanistico. Si sono invece sviluppate in tale ambito tutta una serie di altre tecniche di indagine che riguardano appunto la geomorfologia del territorio, il problema dei versanti, la sismicità, la conservazione degli affreschi rupestri. Si è creato, quindi, quale strumento operativo il Parco Regionale, in verità interregionale perché c'è oltre la Basilicata anche la Puglia, e vi sono state ricadute occupazionali molteplici per coloro che provenivano dall'ambito non solo delle discipline umanistiche, ma anche delle discipline relative alle scienze ambientali: quindi, questo settore dei profili professionali trasversali in tema di beni culturali mi pare oggi una delle prospettive di grande interesse ai fini formativi e occupazionali.

Va infine fatto cenno a un punto, quello che si riferisce alla formazione degli operatori dei beni culturali. Infatti non ci si può assolutamente fermare né alla laurea di primo livello, né alla laurea specialistica, né ad un *Master* fatto *una tantum* o a un Corso di Alta Formazione post-laurea, ma come non mai è assolutamente indispensabile una formazione continua, come ha rilevato giustamente il prof. Tega. Dobbiamo creare pertanto all'interno delle nostre Facoltà anche nuclei formativi che vadano ben oltre il *curriculum* consacrato dagli Statuti delle Università e aprirci, di volta in volta, laddove lo statuto epistemologico di alcune discipline dia luogo a nuovi scenari in questa direzione.

Ora, se noi oggi questo confronto con tanta ricchezza di opinione, l'abbiamo potuto condurre, lo si deve esattamente alla sinergia dei tre elementi iscritti nel programma; lo dobbiamo al demiurgo della nostra riunione il prof. Lorusso, alla sapienza dell'amico e collega prof. Carile e, ancora di più, a questa nostra *Alma Mater Studiorum* Università di Bologna a cui tutti guardiamo con tanto interesse e, mi si consenta, con tanta gratitudine.



Capranica-Viterbo, Chiesa di Santa Maria del Cerreto: interno.



Sutri (Viterbo), Chiesa di Santa Maria del Parto: Pastore Gargano.



Sutri (Viterbo), Chiesa di Santa Maria del Parto: Committente donna e pellegrino.